

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

Effetto pandemia sui liberi professionisti: chiuse 38mila attività

Presentata ieri a Roma l'edizione 2021 del rapporto Confprofessioni Stella: un primo passo la mini riforma dell'Irpef, ora affrontare il tema del forfait

Maria Carla De Cesari

Sos dal lavoro autonomo. Dal 2009 sono 800mila i lavoratori indipendenti che hanno chiuso l'attività. Finora, all'interno del segmento, i professionisti erano andati in controtendenza, ma la pandemia ha obbligato molti studi a gettare la spugna: nel 2020 si sono persi 154mila posti di lavoro indipendente e di questi 38mila sono liberi professionisti (-2,7%).

La contrazione, per i liberi professionisti, arriva al termine di un decennio di forte crescita, con oltre 250mila ingressi. Tuttavia, anche per i liberi professionisti il risultato negativo, con la crisi pandemica, non può essere letto come una semplice svista nel percorso.

Si tratta invece di un preoccupante segnale di debolezza del comparto.

L'allarme arriva dal VI rapporto sulle libere professioni, curato dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, la confederazione delle sigle sindacali delle attività ordinistiche, presentato ieri a Roma nel Parlamentino del Cnel. A commentare i risultati il sociologo Paolo Feltrin, che è il regista del database di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, presidente della Confederazione, e Tiziano Treu, giuslavorista e presidente del Cnel.

Secondo il rapporto, il calo ha risparmiato le professioni non ordinistiche, che anzi hanno fatto registrare un aumento dello 0,5%, mentre si è fatto sentire soprattutto nel settore «commercio, finanza e immobiliare», dove il crollo è stato dell'11,7 per cento. Particolarmente colpito è il Nord Italia. Questo fattore va letto in parallelo con il calo dei liberi professionisti datori di lavoro, che in un anno sono diminuiti del 7 per cento. Proprio questo dato dimostra come all'interno delle realtà professionali l'equilibrio economico-finanziario sia precario e come talvolta basti un costo di struttura per andare in squilibrio.

Feltrin ha sottolineato come da anni le libere professioni non riescano a essere attrattive per i giovani laureati, che preferiscono la carriera all'interno del lavoro dipendente.

Infine i redditi: per gli iscritti alla gestione separata Inps la media è passata da 25.600 a 24.100 (-5,7%). Per i professionisti che fanno riferimento alle Casse nel 2018/2019 il reddito medio si è attestato su 35.500 euro, in calo rispetto ai 37.300 euro del 2010; confermato il gap a svantaggio delle donne.

Di fronte a questa realtà si fa appello alla politica. L'agenda - ha ricordato il presidente Stella - è ricca. Dall'equo compenso alle tutele in caso di difficoltà lavorative, dalla riforma del fisco agli incentivi per un'organizzazione più strutturata. Capitoli sui quali è arrivata l'apertura del



Il Sole 24 Ore

Confprofessioni e BeProf

ministro per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini, che senza mezzi termini ha riconosciuto come la legge sull' equo compenso, all' esame del Senato, vada profondamente corretta. Un punto su cui si sono trovati d' accordo i parlamentari che sono intervenuti nel dibattito, tra i quali Simone Pillon (Lega) e Chiara Gribaudo (Pd) . In particolare andrà corretto il ruolo degli Ordini, che nel testo attuale possono stipulare convenzioni per pilotare i compensi professionali. Andrea de Bertoldi (Fdi) ha ricordato la battaglia per la sospensione dei termini degli adempimenti professionali in caso di malattia. Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sugli enti previdenziali, ha spiegato che in legge di Bilancio potrebbe essere approvato un emendamento contro il doppio contributo integrativo, del socio e della società, nel caso di esercizio collettivo dell' attività.

Sulla mini riforma dell' Irpef - ha commentato Stella - si è mitigata la sperequazione nella tassazione a svantaggio degli autonomi. Si tratta di un primo passo, anche se si deve affrontare il tema del forfait, che in molti casi costituisce una forma di concorrenza sleale all' interno dell' universo professionale tra chi deve fatturare con Iva e chi è escluso. «La tassazione sostitutiva - ha concluso Stella - ha senso all' inizio della professione, ma occorre evitare alla lunga uno strumento che penalizza lo sviluppo e le alleanze professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi

Confprofessioni e BeProf

Professioni, le Casse battono l' Inps

SIMONA D' ALESSIO

Lo «sprint» dei liberi professionisti regolamentati (coloro, cioè, che sono iscritti a ordini e collegi), rispetto ai lavoratori autonomi che versano i contributi alla gestione separata dell' Inps è testimoniato dai profitti conseguiti che, in media, sono superiori di «almeno 10.000 euro»: nel periodo 2018-2019, mediamente, i redditi degli associati alle Casse di previdenza private si aggiravano sui 35.500 euro. E, tuttavia, al loro interno, perdura un divario a svantaggio della componente femminile, che si allarga «in funzione dell' età, fino a risultare pari a oltre 23.000 euro nella fascia 50-60 anni», che coincide, peraltro, con la classe d' età «rosa» nella quale si dichiarano le entrate più elevate. È il frutto dell' analisi dell' osservatorio di **Confprofessioni**, guidato dal professor Paolo Feltrin, che ha realizzato la VI edizione del Rapporto sul lavoro indipendente, illustrato ieri pomeriggio, a Roma, dal presidente della Confederazione Gaetano Stella; il dossier mette in luce l' andamento degli esponenti delle diverse categorie, segnalando che la componente ordinistica ha superato, nei nostri confini, il milione e 400.000 soggetti (oltre il 64% sono uomini, però le colleghe fanno passi in avanti, considerato che il segmento femminile aveva registrato, lo scorso anno, «circa 165.000 unità in più, rispetto al 2010»). E che, allargando lo sguardo nell' ambito comunitario, l' Italia è la nazione che conta il maggior numero di professionisti e quella con la loro più forte incidenza sul resto del personale impiegato (52 ogni 1.000 occupati). A frenare questi dati, tuttavia, l' impatto del Covid: sono 38.000 i professionisti che hanno chiuso la loro attività nel 2020. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154.000 posti di lavoro.

I redditi. L' esame delle performance reddituali, sulla base delle cifre fornite dall' Adepp, fa emergere uno scenario eterogeneo, giacché «a fronte di situazioni contraddistinte da una crescita reddituale sostenuta, quali ad esempio i veterinari (+24,7% tra 2009 e 2019), i notai (+24,2% nello stesso periodo) e i periti industriali (+13,7%), si registrano professioni caratterizzate da una marcata contrazione delle entrate: è il caso, tra gli altri, degli agrotecnici (-33,4%) e degli infermieri (-32,0%), ma anche degli avvocati (-18,4%)». A seguire, indagando su anni più vicini (ma, comunque, non ancora «appesantiti» dalle conseguenze della pandemia), ossia quelli tra il 2014 ed il 2019, le categorie che patiscono «una persistente riduzione dei redditi sono i ragionieri, gli agrotecnici, i periti agrari, gli infermieri e i giornalisti».

Quanto, invece, agli ingegneri e agli architetti, se ne osserva la ripresa (+10,4%), così come sul fronte dei ricavi dei geometri (+9,4%), nonché degli avvocati (+3,4%). Infine, **Confprofessioni**



Italia Oggi

Confessioni e BeProf

rimarca la «intensa salita» dei guadagni sperimentata dai consulenti del lavoro: +33,4% Simona D' Alessio.

Confprofessioni: 1,4 mln professionisti (6,3% forza lavoro)

Rapporto Confederazione, è il 27,1% degli occupati indipendenti

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - Con "poco meno di 1 milione 430.000 unità, l' aggregato dei liberi professionisti (iscritti ad Ordini e Collegi) costituisce, nel 2020, il 6,3% degli occupati totali in Italia ed il 27,1% del complesso del lavoro indipendente", e l' escalation che ha caratterizzato il comparto per tutto il decennio, "fatta eccezione per la battuta d' arresto legata all' esordio della pandemia" da Covid-19, fa sì che al 31 dicembre dello scorso anno si contino "quasi 250.000 professionisti in più, al confronto con il 2009". È quanto si legge nel VI Rapporto di **Confprofessioni**, che verrà presentato questo pomeriggio, nella sede del Cnel, a Roma, e che l' ANSA ha potuto visionare in anteprima; l' analisi congiunturale dell' occupazione indipendente, recita il dossier, "mostra come tra il 2019 e il 2020 si siano persi in questo comparto 154.000 posti di lavoro (-2,9%)" nella Penisola. La geografia della crisi da Coronavirus, poi, permette di osservare come "le regioni che hanno subito il calo più forte dal 2019 al 2020 siano la Valle d' Aosta (-20,7%), la Calabria (-10,6%) e il Friuli Venezia Giulia (-9,2%) ma vi sono alcune regioni in cui il numero di liberi professionisti cresce anche nella congiuntura segnata dal Covid-19: ad eccezione del Trentino Alto Adige, la crescita riguarda esclusivamente regioni del Centro-Sud (Sardegna, Basilicata, Sicilia, Abruzzo, Puglia e Lazio), meno colpite dagli effetti della pandemia". L' andamento di lungo periodo, va avanti lo studio, evidenzia una salita generalizzata dei liberi professionisti, "con la sola eccezione della Liguria, in cui il numero di liberi professionisti rimane pressoché stabile". Il Rapporto verrà illustrato dalle 14:30 dal presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella, dal coordinatore dell' Osservatorio sulle libere professioni della Confederazione Paolo Feltrin e dal presidente del Cnel Tiziano Treu. (ANSA).



Confprofessioni: 64,4% di uomini, ma avanza la 'quota rosa'

Nel 2009 le professioniste in Italia non erano neppure 3 su 10

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - Nella galassia delle libere professioni, in Italia, gli uomini si attestano "sul 64,4% e le donne rappresentano il 35,6% del totale nel 2020", malgrado ciò, se si guarda alla composizione di genere del 2009 - quando la componente femminile costituiva "soltanto il 28% della platea - è possibile apprezzare la tumultuosa trasformazione in atto in questo universo occupazionale": la crescita negli ultimi 10 anni nel comparto, infatti, "ha riguardato entrambi i generi, ma le donne hanno avuto un ruolo di primo piano", giacché la 'quota rosa' della libera professione conta, lo scorso anno, circa 165.000 unità in più, rispetto al 2010. È un dato che affiora dalla lettura del Rapporto 2021 di **Confprofessioni**, che verrà illustrato questo pomeriggio, a Roma, e che vede globalmente i liberi professionisti iscritti ad Ordini e Collegi oltrepassare la soglia di 1,4 milioni al 31 dicembre dell' anno passato. Si tratta, viene argomentato nel dossier, di un risultato "frutto di una progressione continua e sostenuta, che incontra una battuta d' arresto solamente nel 2020, nella congiuntura segnata dal Covid-19, che ha comportato un calo occupazionale del 3,2%, pari a circa 17.500 posizioni di lavoro in meno, a carico della popolazione professionale femminile". Inoltre, si sottolinea, la presenza delle donne appare in crescita in tutti i settori e risulta particolarmente intensa nell' area della "Sanità e assistenza sociale", che vede ormai una prevalenza della componente femminile (53,1% al 2019, con un lieve calo al 2020, quando si porta al 52,8%). E "anche nelle professioni legali la parità di genere è ormai raggiunta, con un' incidenza femminile pari al 49% nel 2020". (ANSA).



Confprofessioni: redditi medi categorie 35.000 euro nel 2019

Più bassi per gli autonomi iscritti Inps ('gap' di 10.000 euro)

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - A partire dal 2017 "i redditi medi delle professioni ordinistiche riprendono a salire, stabilizzandosi al 2018-2019 sui 35.500 euro, valore comunque inferiore a quello che si registrava nel 2010 (pari a circa 37.300 euro)". Lo si legge nel Rapporto di **Confprofessioni** che oggi pomeriggio verrà illustrato al Cnel; le cifre, si precisa, sono basate sui dati forniti dall' Adepp, l' Associazione degli Enti previdenziali privati e privatizzati.

"Comparando i redditi medi dei lavoratori autonomi iscritti alla gestione separata dell' Inps con quelli dei professionisti che versano i contributi alle Casse previdenziali private, si evidenzia un divario importante (di circa 10.000 euro) a favore di questi ultimi: nonostante la contrazione dei redditi abbia agito in misura più forte sulle professioni ordinistiche, le differenze in termini di profitti permangono sostenute", viene spiegato. A fronte di situazioni contraddistinte da una crescita reddituale sostenuta - quali ad esempio la Cassa dei veterinari, l' Enpav, (+24,7% tra 2009 e 2019), di quella del Notariato (+24,2% nello stesso periodo per i notai) e dei periti industriali, Eppi, (+13,7%) - si registrano professioni caratterizzate da una marcata contrazione delle entrate: è il caso tra gli altri degli agrotecnici (-33,4%) e degli infermieri (-32,0%), ma anche degli avvocati (-18,4%)", recita lo studio. "Nel periodo più recente (2014-2019) i gruppi professionali che individuano una persistente riduzione dei redditi sono i ragionieri, gli agrotecnici, i periti agrari, gli infermieri e i giornalisti e pubblicitari. Il folto gruppo degli ingegneri e degli architetti appare, invece, negli ultimi anni in ripresa (+10,4%), così come i geometri (+9,4%) e l' ampia categoria degli avvocati (+3,4%). Va, infine, segnalata l' intensa crescita reddituale sperimentata nel periodo più recente dai consulenti del lavoro (+33,4%)", sottolinea il Rapporto di **Confprofessioni**. (ANSA).



Confprofessioni: Gelmini, bene crescita delle professioniste

Ministro, 'migliorabile' testo al Senato sull' equo compenso

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - Il progresso delle professioniste, certificato dal rapporto di **Confprofessioni** (la 'quota rosa' della libera professione conta, lo scorso anno, circa 165.000 unità in più, rispetto al 2010, ndr), è un elemento "da salutare con favore" per il ministro per gli Affari regionali Maria Stella Gelmini. Partecipando alla conferenza della Confederazione presieduta da Gaetano Stella, l' esponente governativa ha accennato pure al tema dell' equo compenso, indicando di "confidare" nel supporto del mondo delle professioni per rendere "migliorabile" al Senato il testo varato alla Camera. (ANSA).



Covid: Orlando, gli autonomi hanno pagato il prezzo maggiore

Messaggio ministro a presentazione rapporto Confprofessioni

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - "La vostra Confederazione rappresenta senza dubbio un segmento del mondo del lavoro, quello delle professioni, che ha particolarmente sofferto durante l' emergenza sanitaria. I dati contenuti nel rapporto confermano che il mondo del lavoro autonomo e delle libere professioni, in costante crescita nel precedente decennio, ha pagato effettivamente il maggiore prezzo alla pandemia e oggi ha bisogno di avere un nuovo sistema di garanzie e di tutele. Ed è quello a cui stiamo lavorando". Lo afferma il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nel messaggio inviato al presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella, in occasione della presentazione del rapporto dell' organismo che riunisce diverse categorie, aggiungendo che, "come Governo, in questi mesi, abbiamo dato organicità ad interventi che puntano a rafforzare in maniera universalistica il sistema degli ammortizzatori sociali. Lo abbiamo fatto anche sulla scorta dell' esperienza maturata nel tentativo di rispondere all' emergenza pandemica. C' è stato un lungo confronto che ha portato ad un punto di caduta. So che non è stato facile, ma era un passaggio doveroso nel processo di modernizzazione del Paese". "Non vi è alcun dubbio che i professionisti sono e devono essere attori protagonisti di questa fase di ripartenza del Paese. Ci sono tutte le condizioni perché il dialogo prosegua su basi nuove per arrivare ad un avanzamento nell' ambito delle tutele e delle opportunità in un Paese che è stato per troppo tempo ingessato", ha chiuso il ministro. (ANSA).



Pnrr: Orlando, energie mondo professioni saranno protagoniste

Investire in formazione, anche post lauream

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - "Sappiamo che il Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) sarà utile al Paese se sarà in grado di coinvolgere e rendere protagoniste anche le energie di questo vasto mondo delle professioni". Ad affermarlo il ministro del Lavoro Andrea Orlando, nel messaggio inviato in occasione della presentazione del dossier di **Confprofessioni**. "Un punto importante riguarda la formazione. Abbiamo potenziato i centri per l'impiego e dato il via libera ad un programma molto importante come quello Gol (Garanzia occupabilità dei lavoratori), così come al Piano Nuove Competenze. Nel Pnrr - va avanti - abbiam deciso di investire in misura notevole sulle politiche attive del lavoro: si tratta di 4,4 miliardi di euro nell'ambito della Missione 5. Si tratta di risorse strategiche per rafforzare competenze e opportunità", prosegue il ministro. Per Orlando, infine, "bisogna sicuramente investire sul capitale umano attraverso il rafforzamento del sistema scolastico e universitario, ma anche di quello post laurea e della formazione continua e manageriale, uno dei punti attualmente più critici per i vostri ambiti professionali". (ANSA).



Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

16 Dicembre 2021 La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.

italpresswp



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Italpress

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

EconomyMag

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05.

Nel 2020 chiusi 38 mila studi professionali

savino gallo

Trentottomila studi chiusi (-2,9%) e circa 154 mila posti di lavoro in meno. È questo l'impatto che l'emergenza COVID-19 ha avuto nel 2020 sul comparto del lavoro indipendente. I numeri sono contenuti nel VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, presentato ieri a Roma da Confprofessioni. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, diminuiti del 7%, in particolar modo quelli del Nord Italia, area geografica che ha registrato il calo più significativo di professionisti (-6,6% con una punta del -20% in Valle D'Aosta). Più contenuta, invece, la flessione nel Centro-Sud, dove alcune Regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) hanno chiuso il 2020 con numeri in controtendenza rispetto al trend generale: al Centro i lavoratori autonomi sono diminuiti dell'1,3%, mentre nel Mezzogiorno sono addirittura cresciuti del 3,5%, trainati dai servizi alle imprese e dalla sanità. Nonostante ciò, quasi la metà dei liberi professionisti italiani (706 mila, il 48,5% del totale) risiede ancora al Nord, mentre l'altra metà si divide tra Centro (365 mila) e Sud (385 mila). Tutto il comparto, quindi, conta circa un milione e 450 mila soggetti, al primo posto in Europa con numeri doppi rispetto a Paesi come Germania e Spagna. Negli ultimi 10 anni, infatti, la crescita è stata imponente (250 mila autonomi in più rispetto al 2009) e a trainarla sono state soprattutto le donne. A oggi, gli uomini rappresentano ancora il 64,4% della popolazione professionale, ma dal 2010 le donne sono aumentate di 165 mila unità mentre gli uomini di circa 47 mila. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell'area sanitaria (52,8%) e legale (49%). Ovviamente i trend sono molto diversi a seconda del tipo di professione. Per ciò che riguarda i commercialisti, ad esempio, a fronte di una crescita importante del numero di giovani che scelgono di laurearsi in materie economiche (50 mila iscritti nel 2020, +14,9% rispetto al 2010), quelli che poi decidono di dedicarsi alla libera professione sono in costante diminuzione: 10 anni fa si registravano 3.578 nuove iscrizioni, nel 2019 erano 1.286, ovvero il 64,1% in meno. Quello della perdita di appeal della professione tra i giovani è ormai un tema noto, certificato anche dai vari rapporti realizzati dalla Fondazione nazionale di categoria. Così come è noto il gender gap in termini reddituali. Le commercialiste donne guadagnano in media circa 33 mila euro in meno rispetto ai colleghi uomini, un gap secondo solo a quello dei notai (oltre 63 mila euro di differenza). In generale, anche dai dati forniti recentemente dalla CDC, il reddito professionale ha tenuto, quantomeno per ciò che riguarda la componente dei dottori commercialisti: dal 2009 al 2019 il reddito è aumentato del 6,1%, passando da poco più di 60 mila a oltre 64 mila euro. Non si può dire lo stesso per la componente ragionieri, che nello stesso lasso temporale hanno fatto registrare un calo medio del 12,1% (da oltre 58 mila euro a 51.455). Numeri, in ogni caso, che rimangono ben più alti rispetto

Informazioni
 Questo sito è un servizio di servizi per professionisti e imprese, approfondisci >>>
 Questo sito è un servizio di servizi per professionisti e imprese, approfondisci >>>
 Questo sito è un servizio di servizi per professionisti e imprese, approfondisci >>>

Soluzioni software e servizi per professionisti e imprese, approfondisci >>>

Nel 2020 chiusi 38 mila studi professionali

Lo rileva il Rapporto presentato ieri da Confprofessioni. La pandemia si è fatta sentire anche sui redditi medi dei lavoratori autonomi

17 dicembre 2020
 Venerdì, 17 dicembre 2020

Trentottomila studi chiusi (-2,9%) e circa 154 mila posti di lavoro in meno. È questo l'impatto che l'emergenza COVID-19 ha avuto nel 2020 sul comparto del lavoro indipendente. I numeri sono contenuti nel VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, presentato ieri a Roma da Confprofessioni. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, diminuiti del 7%, in particolar modo quelli del Nord Italia, area geografica che ha registrato il calo più significativo di professionisti (-6,6% con una punta del -20% in Valle D'Aosta). Più contenuta, invece, la flessione nel Centro-Sud, dove alcune Regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) hanno chiuso il 2020 con numeri in controtendenza rispetto al trend generale: al Centro i lavoratori autonomi sono diminuiti dell'1,3%, mentre nel Mezzogiorno sono addirittura cresciuti del 3,5%, trainati dai servizi alle imprese e dalla sanità. Nonostante ciò, quasi la metà dei liberi professionisti italiani (706 mila, il 48,5% del totale) risiede ancora al Nord, mentre l'altra metà si divide tra Centro (365 mila) e Sud (385 mila). Tutto il comparto, quindi, conta circa un milione e 450 mila soggetti, al primo posto in Europa con numeri doppi rispetto a Paesi come Germania e Spagna. Negli ultimi 10 anni, infatti, la crescita è stata imponente (250 mila autonomi in più rispetto al 2009) e a trainarla sono state soprattutto le donne. A oggi, gli uomini rappresentano ancora il 64,4% della popolazione professionale, ma dal 2010 le donne sono aumentate di 165 mila unità mentre gli uomini di circa 47 mila. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell'area sanitaria (52,8%) e legale (49%). Ovviamente i trend sono molto diversi a seconda del tipo di professione. Per ciò che riguarda i commercialisti, ad esempio, a fronte di una crescita importante del numero di giovani che scelgono di laurearsi in materie economiche (50 mila iscritti nel 2020, +14,9% rispetto al 2010), quelli che poi decidono di dedicarsi alla libera professione sono in costante diminuzione: 10 anni fa si registravano 3.578 nuove iscrizioni, nel 2019 erano 1.286, ovvero il 64,1% in meno. Quello della perdita di appeal della professione tra i giovani è ormai un tema noto, certificato anche dai vari rapporti realizzati dalla Fondazione nazionale di categoria. Così come è noto il gender gap in termini reddituali. Le commercialiste donne guadagnano in media circa 33 mila euro in meno rispetto ai colleghi uomini, un gap secondo solo a quello dei notai (oltre 63 mila euro di differenza). In generale, anche dai dati forniti recentemente dalla CDC, il reddito professionale ha tenuto, quantomeno per ciò che riguarda la componente dei dottori commercialisti: dal 2009 al 2019 il reddito è aumentato del 6,1%, passando da poco più di 60 mila a oltre 64 mila euro. Non si può dire lo stesso per la componente ragionieri, che nello stesso lasso temporale hanno fatto registrare un calo medio del 12,1% (da oltre 58 mila euro a 51.455). Numeri, in ogni caso, che rimangono ben più alti rispetto

Nonostante ciò, quasi la metà dei liberi professionisti italiani (706 mila, il 48,5% del totale) risiede ancora al Nord, mentre l'altra metà si divide tra Centro (365 mila) e Sud (385 mila). Tutto il comparto, quindi, conta circa un milione e 450 mila soggetti, al primo posto in Europa con numeri doppi rispetto a Paesi come Germania e Spagna.

Negli ultimi 10 anni, infatti, la crescita è stata imponente (250 mila autonomi in più rispetto al 2009) e a trainarla sono state soprattutto le donne. A oggi, gli uomini rappresentano ancora il 64,4% della popolazione professionale, ma dal 2010 le donne sono aumentate di 165 mila unità mentre gli uomini di circa 47 mila. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell'area sanitaria (52,8%) e legale (49%).

Ovviamente i trend sono molto diversi a seconda del tipo di professione. Per ciò che riguarda i commercialisti, ad esempio, a fronte di una crescita importante del numero di giovani che scelgono di laurearsi in materie economiche (50 mila iscritti nel 2020, +14,9% rispetto al 2010), quelli che poi decidono di dedicarsi alla libera professione sono in costante diminuzione: 10 anni fa si registravano 3.578 nuove iscrizioni, nel 2019 erano 1.286, ovvero il 64,1% in meno. Quello della perdita di appeal della professione tra i giovani è ormai un tema noto, certificato anche dai vari rapporti realizzati dalla Fondazione nazionale di categoria. Così come è noto il gender gap in termini reddituali. Le commercialiste donne guadagnano in media circa 33 mila euro in meno rispetto ai colleghi uomini, un gap secondo solo a quello dei notai (oltre 63 mila euro di differenza). In generale, anche dai dati forniti recentemente dalla CDC, il reddito professionale ha tenuto, quantomeno per ciò che riguarda la componente dei dottori commercialisti: dal 2009 al 2019 il reddito è aumentato del 6,1%, passando da poco più di 60 mila a oltre 64 mila euro. Non si può dire lo stesso per la componente ragionieri, che nello stesso lasso temporale hanno fatto registrare un calo medio del 12,1% (da oltre 58 mila euro a 51.455). Numeri, in ogni caso, che rimangono ben più alti rispetto

Quello della perdita di appeal della professione tra i giovani è ormai un tema noto, certificato anche dai vari rapporti realizzati dalla Fondazione nazionale di categoria. Così come è noto il gender gap in termini reddituali. Le commercialiste donne guadagnano in media circa 33 mila euro in meno rispetto ai colleghi uomini, un gap secondo solo a quello dei notai (oltre 63 mila euro di differenza). In generale, anche dai dati forniti recentemente dalla CDC, il reddito professionale ha tenuto, quantomeno per ciò che riguarda la componente dei dottori commercialisti: dal 2009 al 2019 il reddito è aumentato del 6,1%, passando da poco più di 60 mila a oltre 64 mila euro. Non si può dire lo stesso per la componente ragionieri, che nello stesso lasso temporale hanno fatto registrare un calo medio del 12,1% (da oltre 58 mila euro a 51.455). Numeri, in ogni caso, che rimangono ben più alti rispetto

EutekneInfo

Confprofessioni e BeProf

a quelli medi di tutto il comparto del lavoro indipendente. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell'INPS è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. La stessa tendenza si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali private, passati dai 37.500 euro del 2010 ai 35.500 del 2019. Non mancano, però, realtà in controtendenza, soprattutto se si analizza il trend del quinquennio 2014-2019. In questo periodo, spicca la crescita reddituale di consulenti del lavoro (+33,4%), ingegneri e architetti (+10,4%) e geometri (+9,4%), mentre crollano i redditi medi di agrotecnici (-37,2%), periti agrari (-30,8%) e infermieri (-15,3%). Nel 2020 - ha commentato il Presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella - l'impatto del COVID sull'economia italiana è stato drammatico, ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del PIL. In questo scenario, il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Giorgio Carbone

16 dicembre 2021 a a ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Carlo Antini

16 dicembre 2021 a a ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

VI Rapporto sulle libere professioni in Italia: è crisi del lavoro autonomo e professionale

38.000 professionisti hanno chiuso l'attività nel 2020. Commercio, finanza e immobiliare i settori più penalizzati. La crisi pesa sui redditi sia tra ordinisti e non ordinisti.

Secondo il VI Rapporto sulle libere professioni in Italia, la pandemia frena la corsa dei liberi professionisti: sono 38.000 i liberi professionisti che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154.000 posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento e numerose altre autorità. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico - commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni** -, ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario». Secondo Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal VI Rapporto sulle libere professioni raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1.430.000 i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250.000 unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli



Il NordEstQuotidiano

Confprofessioni e BeProf

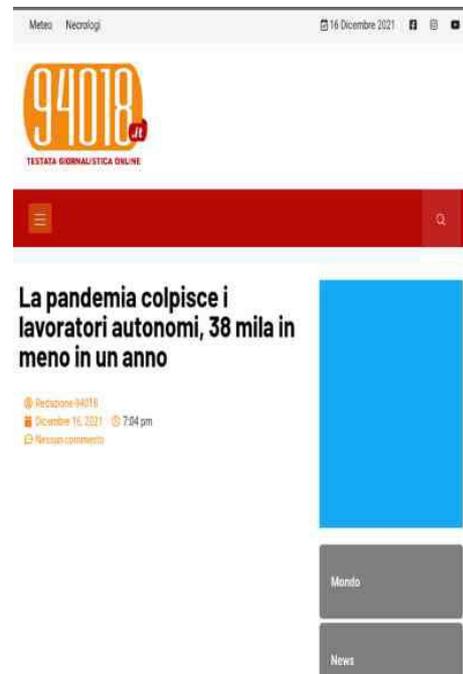
ultimi 10 anni con un aumento di circa 165.000 unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47.000 unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid-19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore ' Commercio, finanza e immobiliare ' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal confinamento, perdite più contenute riguardano le ' Attività professionali, scientifiche e tecniche ' (-1,5%) e ' Sanità e assistenza sociale ' (-1,5%). Un andamento che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. E sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid-19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706.000 unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385.000, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365.000. Numeri che nel complesso valgono il primato italiano in Europa, che vanta un tasso di presenza della libera professione più che doppio rispetto a Germania e Spagna e nettamente superiore a quello della Francia. Secondo i dati del VI Rapporto sulle libere professioni la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è calato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso andamento si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. Allargando l' orizzonte temporale agli ultimi cinque anni (2014-2019), però, si può valutare meglio le dinamiche reddituali delle diverse categorie: crescono i redditi di consulenti del lavoro (+33,4%), ingegneri e architetti (+10,4%), geometri (+9,4%) e avvocati (+3,4%), mentre crollano quelli degli agrotecnici (-37,2%), periti agrari (-30,8%) e infermieri (-15,3%). Un altro aspetto di criticità è dato dal divario reddituale tra uomini e donne: nella fascia d' età tra i 50 e i 60 anni, gli uomini guadagnano in media più di 23.000 euro rispetto alle colleghe donne, fenomeno molto marcato tra i notai, i commercialisti e gli avvocati. Più attenuato il differenziale

maschi-femmine nelle fasce più giovani e tra le professioni non ordinistiche, dove nel 2020 il reddito medio degli uomini supera quello delle colleghe di circa 5.600 euro. Secondo i dati Istat elaborati dal VI Rapporto sulle libere professioni, negli ultimi anni in Italia si è passati dai 172.000 laureati del 2001 ai 345.000 del 2020: una variazione del +101%. A crescere, di conseguenza, è anche il numero di lavoratori in possesso della laurea. La crescita occupazionale dei laureati si è tradotta in un aumento molto sostenuto del lavoro dipendente (+34,3%, pari a oltre 1 milione di posti di lavoro in più in 8 anni) ma anche in un incremento deciso del lavoro indipendente (+24,1%, pari a circa 275.000 unità di lavoro aggiuntive). Le discipline più gettonate sono Scienze motorie, Informatica e Tecnologie Ict e ingegneria industriale, mentre crollano architettura, ingegneria civile e giurisprudenza. Se da un lato sale il numero di laureati, la libera professione attrae però sempre meno giovani. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, tra il 2010 e il 2019 i giovani che hanno ottenuto l'abilitazione per la libera professione è passato da 59.865 a 49.843, con un crollo di oltre il 16%. Una battuta d'arresto che coinvolge in particolare le professioni tecniche, ma anche commercialisti, notai e avvocati. E che si accentua ancora nel 2020 dove mancano all'appello circa 3.000 under 35. La pandemia ha costretto tutti i settori a ripensare le forme di organizzazione del lavoro. Anche i professionisti hanno dovuto fare i conti con le nuove modalità di lavoro flessibile. Un approfondimento specifico del 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' è dedicato a questo argomento. Emerge che l'utilizzo del lavoro da remoto nella fase della pandemia ha interessato la maggioranza degli studi professionali (58%). All'incirca un terzo dei liberi professionisti vi ha fatto ricorso limitatamente al periodo di confinamento, mentre il 25% degli intervistati dichiara di continuare a utilizzare ancora il lavoro da remoto. Per rimanere sempre aggiornati con le ultime notizie de 'Il NordEst Quotidiano', iscrivetevi al canale Telegram per non perdere i lanci e consultate i canali social della Testata. Telegram <https://t.me/ilnordest> Twitter <https://twitter.com/nestquotidiano> LinkedIn <https://www.linkedin.com/company/ilnordestquotidiano/> Facebook <https://www.facebook.com/ilnordestquotidian/> © Riproduzione Riservata.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione 94018

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

LA PANDEMIA COLPISCE I LAVORATORI AUTONOMI, 38 MILA IN MENO IN UN ANNO

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



LA PANDEMIA COLPISCE I LAVORATORI AUTONOMI, 38 MILA IN MENO IN UN ANNO



Foto: Itapress ©

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I

più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a

soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di Confprofessioni raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila

Alpi Notizie

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Alpi Notizie

Confprofessioni e BeProf

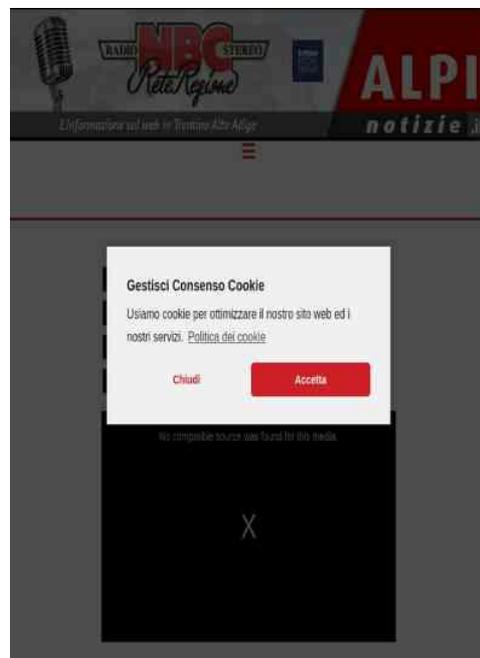
A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). 16 Dicembre 2021.

Alpi Notizie

Confprofessioni e BeProf

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr 16 Dicembre 2021.



La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Alto Mantovano News

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Alto Mantovano News

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Altro Corriere

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo

Altro Corriere

Confprofessioni e BeProf

delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Appennino Notizie

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Appennino Notizie

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'ar

redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni**



Approdo Calabria

Confprofessioni e BeProf

raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione

Approdo Calabria

Confprofessioni e BeProf

"forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Audiopress

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento ; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



AudioPress

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo

AudioPress

Confprofessioni e BeProf

delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I []

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



BlogSicilia TOPNEWS

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno



Blog Sicilia

Confprofessioni e BeProf

in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente

Blog Sicilia

Confprofessioni e BeProf

poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Blog Taormina

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Blog Taormina

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr © Riproduzione Riservata.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7%

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente

poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del Cnel e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila

Italpress (agenzia nazionale)

The screenshot shows the BS News website interface. At the top, there are navigation links for 'Ricerca e contatti', 'Attualità', 'Politica', 'Spettacolo', 'Eco & Sci', 'Numeri & Salute', and 'Numeri & Soluzioni'. The main header features the 'BS NEWS' logo and a promotional banner for 'SCONTI 30%' with 'fino al 30%' and 'fino al 30%' text. Below the header, there are navigation tabs for 'HOME', 'ULTIME NOTIZIE', 'NEWS CORONAVIRUS', 'NEWS PER ZONA', 'NEWS PER TEMI', and 'NEWS PER COMUNE'. A search icon is also present. The main content area displays the article title 'La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno' with a sub-headline 'Guerra medica a Brescia. Libertà, la speranza'. The article is attributed to 'Di Italpress (agenzia nazionale)' and dated '15 Dicembre 2021'. There is a 'Pubblicato' button and a 'SCRIVITI ALLA NEWSLETTER DI BSNEWS.IT' button. A form for newsletter sign-up is visible on the right, with fields for 'Nome', 'Cognome', 'Comune *' (set to 'Brescia'), and 'Email *'. An image of a courtroom is shown below the article title.

Bs News

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Bs News

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). Scarica l' articolo in Pdf (senza pubblicità) o stampalo Lascia questo campo vuoto Nome Cognome Comune * Brescia Acquafredda Adro Agnosine Alfianello Anfo Angolo Terme Artogne Azzano Mella Bagnolo Mella Bagolino Barbariga Barghe Bassano Bresciano Bedizzole Berlingo Berzo Demo Berzo Inferiore Bienno Bione Borgosatollo Borgo San Giacomo Borno Botticino Bovegno Bovezzo Brandico Braone Breno Brione Caino Calcinato Calvagese Riviera Calvisano Capo di Ponte Capovalle Capriano del colle Capriolo Carpenedolo Castegnato Castel Covati Castel Mella Castenedolo Casto Castrezzati Cazzago Cedegolo Cellatica Cerveno Ceto Cevo Chiari Cigole Cimbergo Cividate camuno Coccaglio Collebeato Collio Cologne Comezzano Cizzago Concesio Corte Franca Corteno Golgi Corzano Darfo Dello Desenzano Edolo Erbusco Esine Fiesse Flero Gambara Gardone Rivera Gardone Valtrompia Gargnano Gavardo Ghedi Gianico Gottolengo Gussago Idro Incudine Irma Iseo Isorella Lavenone Leno Limone del Garda Lodrino Lograto Lonato Longhena Losine Lozio Lumezzane Maclodio Magasa Mairano Malegno Malonno Manerba Manerbio Marcheno Marmentino Marone Mazzano Milzano Moniga Monno Monte Isola Monticelli Brusati Montirone Montichiari Mura Muscoline Nave Niardo Nuvolento Nuvolera Odolo Offlaga Ome Ono San Pietro Orzivecchi Orzinuovi Ospitaletto Ossimo Padenghe Paderno Fc Paisco Laveno Paitone Palazzolo sull' Oglio Paratico Paspardo Passirano Pavone Mella Pertica Alta Pertica Bassa Pezzaze Piacamuno Piancogno Pisogne Polaveno Polpenazze Pompiano Poncarale Ponte di legno Pontevico Pontoglio Pozzolengo Pralboino Preseglie Prevalle Provaglio d' Iseo Provaglio Valsabbia Puegnagno Quinzano Remedello Rezzato Rodengo Saiano Roè Volciano Roccafranca Roncadelle Rovato Rudiano Sabbio Chiese Sale Marasino Salò San Felice San Gervasio San Paolo San Zeno Sarezzo Savio Adamello Sellero Seniga Serle Sirmione Soiano del lago Sonico Sulzano Tavernole Mella Tignale Temù Torbole Casaglia Toscolano Maderno Travagliato Tremosine Trenzano Treviso Bresciano Urago d' Oglio Vallio Terme Valvestino Verolanuova Verolavecchia Vestone Vezza d' Oglio Villa Carcina Villachiera Villanuova sul Clisi Vione Visano Vobarno Zone Email * La newsletter di BsNews prevede l' invio di notizie su Brescia e provincia, sulle attività del sito e sui partner. Manteniamo i tuoi dati privati e li condividiamo solo con terze parti necessarie per l' erogazione dei servizi. Per maggiori informazioni, consulta la nostra Privacy Policy, che trovi in fondo alla home page. Controlla la tua casella di posta o la cartella spam per confermare la tua iscrizione Condividi: Fai clic qui per condividere su Twitter (Si apre in una nuova finestra) Fai clic per condividere su Facebook (Si apre in una nuova finestra) Mi piace: Mi piace Caricamento... Correlati.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

16-12-2021 21:48 - ITALPRESS NEWS ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella

Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata



Cagliari Live Magazine

Confprofessioni e BeProf

dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità

Cagliari Live Magazine

Confprofessioni e BeProf

decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). Fonte: Italtpress.

Ciocciaria Oggi

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



CIOCCIARIA
EDITORIALE OGGI

Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità

Noi e i nostri fornitori archiviamo informazioni quali cookie su un dispositivo (lo vi accediamo) e trattiamo i dati personali, quali gli identificativi unici e informazioni generali iniate da un dispositivo, per personalizzare gli annunci e i contenuti, migliorare le prestazioni di annunci e contenuti, ricavare informazioni sul pubblico e anche per sviluppare e migliorare i prodotti.

Con la tua autorizzazione noi e i nostri fornitori possiamo utilizzare dati precisi di geolocalizzazione e identificazione tramite la scansione del dispositivo. Puoi fare clic per consentire a noi e ai nostri fornitori il trattamento per le finalità sopra descritte. In alternativa puoi accedere a informazioni più dettagliate e modificare le tue preferenze prima di accettare o di negare il consenso.

Si rende noto che alcuni trattamenti dei dati personali possono non richiedere il tuo consenso, ma hai il diritto di opporsi a tale trattamento. Le tue preferenze si applicheranno solo a questo sito web. Puoi modificare le tue preferenze in qualsiasi momento ritornando su questo sito o consultando la nostra informativa sulla riservatezza.

PIÙ OPZIONI

ACCETTO

Ciociaria Oggi

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Ciociaria Oggi

Confprofessioni e BeProf

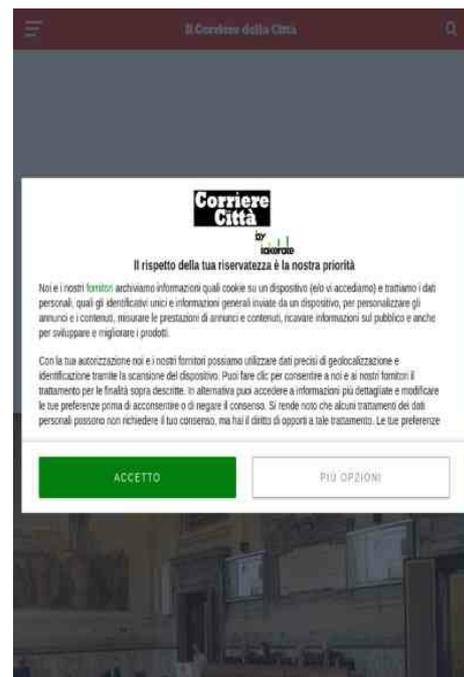
A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando []

Italtpress

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Corriere della città

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Corriere della città

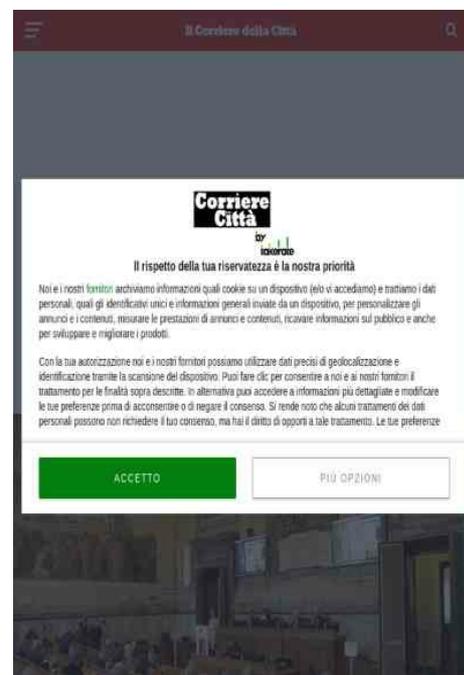
Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Italpress

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. [col/abr/gtr](https://www.confprofessioni.it/col/abr/gtr).



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

16 dicembre 2021 a a ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari

regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Corriere Dell'Umbria

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

16 dicembre 2021 a a ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari

regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. [col/abr/gtr](https://www.confprofessioni.it/col/abr/gtr).

The screenshot shows a mobile news interface. At the top, there is a dark 'Informativa' (Privacy Policy) pop-up with a close button (X) and two buttons: 'Scopri di più e personalizza' and 'Accetta'. Below the pop-up, the main article is visible with the headline 'Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti'. The article is attributed to 'REDAZIONE' and dated '16 DICEMBRE 2021'. To the right of the main article, there is a vertical list of other news items with small thumbnails and titles, including 'Una nuova concezione di architettura con il "Giuramento di Pao"', 'Al via gli ordini per la Renault Mégane E-Tech electric', and 'In Sicilia 1.404'. At the bottom of the screenshot, there is a black box with the text 'No compatible source was found for this media'.

Economia Sicilia

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un annoCovid, 26.109 nuovi casi e 123 decessi in 24 oreAssindatcolf-Censis, il 95% dei lavoratori domestici ha il Green passIntelligenza artificiale, Riviera (Intel) "Impara come un ...

Postato da Italtpress il 16/12/21 ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata



Economia Sicilia

Confprofessioni e BeProf

dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità

Economia Sicilia

Confprofessioni e BeProf

decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Enna Ora

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Enna Ora

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La Giornata Parlamentare del 16 dicembre 2021

Il Governo al lavoro sulla manovra, ma i lavori in Commissione vanno a rilento È probabile che nella legge di bilancio verrà introdotto un nuovo fondo per le emergenze Covid, sia sanitarie sia

Redazione

Il Governo al lavoro sulla manovra, ma i lavori in Commissione vanno a rilento È probabile che nella legge di bilancio verrà introdotto un nuovo fondo per le emergenze Covid, sia sanitarie sia economiche, che potrebbero presentarsi nel 2022. E si va verso un punto di caduta sul nodo delle cartelle fiscali, su cui c'è stato il forte pressing di Fi, Lega e Fdi: la soluzione sarebbe quella di dare un segnale consentendo a quelle notificate a gennaio, che sarebbero in scadenza a marzo, di essere pagate in 180 giorni. Sarebbero queste, secondo quanto si è appreso, le due novità più rilevanti emerse dalla riunione al Mef tra il ministro dell' Economia Daniele Franco, la viceministra Laura Castelli e i relatori Daniele Pesco (M5s), Vasco Errani (Leu) ed Erica Rivolta (Lega). Non entreranno invece in legge di bilancio l' ulteriore rinvio della rottamazione ter e del saldo e stralcio, e l' ipotesi di una rottamazione quater. I lavori sulle modifiche sono ancora in corso e il pacchetto di emendamenti del Governo atteso per ieri slitta probabilmente a oggi. Resta confermato l' accordo sulla destinazione dei tagli alle tasse (7 miliardi di euro per l' Irpef e 1 miliardo di euro per l' Irap) così come definito nelle scorse settimane attraverso un' intesa politica con i partiti della maggioranza. A firma del Governo anche le misure contro il caro-bollette, la decontribuzione per i lavoratori con redditi fino a 35mila euro, le misure per gli Enti locali. Sul tavolo dei relatori invece dovrebbero prendere vita le riformulazioni sulla scuola (con un contributo di risorse aggiuntivo, di poco meno di 200 milioni di euro, da parte del Governo, rispetto alla dote indicata in oltre 770 milioni di euro per le modifiche parlamentari), il Superbonus del 110%, la proroga di sei mesi dello stop della Tosap, l' abbassamento dell' età contributiva per l' Ape social degli edili, l' apprendistato, il sisma e le alluvioni, ma anche le misure di genere come il reddito di libertà, l' autismo e i disturbi alimentari, ha riferito la sottosegretaria ai Rapporti con il Parlamento Caterina Bini. Allo studio poi la possibilità di alzare il tetto di spesa di 5 mila euro previsto per il bonus mobili. Visto lo stato dell' arte, la Commissione bilancio tornerà a riunirsi alle 15.00 anche se le votazioni difficilmente cominceranno oggi e rischiano di scivolare ulteriormente per concentrarsi tra fine settimana e lunedì. Resteranno solo tre giorni scarsi per approvare in commissione Bilancio le modifiche alla manovra, la prima del governo guidato da Mario Draghi. Poi l' approdo nell' Aula del Senato martedì 21 e il via libera entro il 24. La Camera si limiterà a ratificare il testo di Palazzo Madama tra Natale e Capodanno, così da evitare l' esercizio provvisorio. Letta chiude su Berlusconi al Quirinale, no leader politici al Colle Enrico Letta mette il veto su Silvio Berlusconi: 'Il ruolo del presidente della Repubblica italiana è unico' perché è 'un arbitro, un motore, un garante,



Enti Locali Online

Confprofessioni e BeProf

un rappresentante che dà voce a tutti i cittadini. Da qui si capisce la delicatezza del profilo che deve avere il presidente della Repubblica e rivedendo i 12 presidenti viene fuori che non c'è mai stato nessun leader o capo politico'. La stoccata del segretario del Pd arriva mentre Mario Draghi informa il Parlamento in vista del Consiglio Ue. Gli occhi sono puntati sul premier ma nulla tuttavia traspare da un lungo discorso, subito oggetto di interpretazione di chi lo vorrebbe pronto per il Quirinale e chi invece saldo a palazzo Chigi. Quello che emerge con chiarezza è la difesa dell'operato del suo esecutivo e della compattezza della sua squadra, con la netta volontà di non chiudere dossier che saranno caldissimi anche dopo il voto del successore di Mattarella. Riavvolgendo il nastro e tornando a Letta, la chiarezza dei suoi ragionamenti altro non fa che chiudere al modus operandi di Matteo Salvini, che in realtà ha come obiettivo anche quello di sondare il gradimento del leader azzurro tra tutte le forze politiche in campo. Per il Nazareno Berlusconi non risponde all'identikit che gli stessi padri fondatori hanno disegnato e pensato per il primo garante della Costituzione nell'Italia repubblicana. L'ex premier ha in mente un altro piano e non ha alcuna intenzione di farsi stringere tra i paletti della coalizione di centrodestra. Il successore di Mattarella deve essere scelto da una larghissima maggioranza (non bastano i 505 voti obbligati dal quorum a partire dalla quarta votazione), ma per trattare e per aprire la discussione Berlusconi deve uscire dalla partita. Salvini non commenta, il ruolo di king maker alla fine non ha sortito il successo che si aspettava, con rinvii della discussione e un metodo di lavoro che non è stato neanche affrontato, anche perché i sospetti sull'operazione del leader leghista sono emersi immediatamente, anche tra gli alleati, con il gelo di Giorgia Meloni e il silenzio del Cav. Il vento non soffia proprio a favore dell'uomo di Arcore, che resta chiuso a Villa San Martino. E che qualcosa stia cambiando si evince anche dalle parole di Antonio Tajani: 'Berlusconi non ha mai affermato di volersi candidare al Quirinale. Siamo noi che glielo abbiamo proposto, perché è l'uomo più adatto con Mario Draghi per dare prestigio e forza al nostro Paese, a livello nazionale e internazionale'. Non un passo indietro, ma tanta tanta prudenza in più rispetto a qualche giorno fa quando auspicava l'accoppiata Draghi-Berlusconi, uno a Chigi l'altro al palazzo dei Papi. Con i piedi di piombo ci va anche lo stesso Cav: nessun incontro pubblico per evitare domande cui ancora non ha una risposta definitiva, finché almeno non sarà tutto più chiaro. Una strategia ragionata, un po' per osservare cosa davvero nascondono i colloqui riservati di Salvini, e un po' per guadagnare tempo e capire se Draghi davvero prima o poi scioglierà la riserva. Draghi conferma la stretta sui viaggi. Sarà scontro con l'Ue al Consiglio Europeo Il Governo è stato chiaro: fino al 31 gennaio servirà un tampone per entrare in Italia dall'estero e la quarantena per i non vaccinati. 'Non c'è molto da riflettere' taglia corto Mario Draghi, e respinge le forti perplessità rimbalzate da Bruxelles per le limitazioni all'ingresso anche per chi arrivi da Paesi Ue: le misure devono essere 'proporzionali e giustificate', nonché 'di breve durata', avverte la Commissione. Ma c'è un dato, sottolinea Draghi, alla base della decisione presa martedì dal Governo con un'ordinanza: l'incidenza della variante Omicron in Italia è per ora,

Enti Locali Online

Confprofessioni e BeProf

secondo l' Iss, solo dello 0,19% mentre dilaga all' estero. La stretta sui viaggi serve a difendere 'con le unghie e i denti' una 'normalità' che l' Italia ha conquistato 'al prezzo di 134mila morti', e affrontare il Natale con 'relativa tranquillità'. 'Buon Natale e anche buone feste', dice Draghi chiudendo il suo intervento in Parlamento, in vista del Consiglio europeo delle prossime ore. Il presidente del Consiglio si presenta al vertice Ue convinto che l' Italia sia 'più forte in Europa e nel mondo': con questa forza, rinsaldato dall' asse sui dossier cruciali con il francese Emmanuel Macron , chiede di continuare con politiche di bilancio espansive e procedere verso una vera 'unione politica'. È convinto che il patto di stabilità , sotto presidenza francese dell' Ue e anche rinsaldando il dialogo con il tedesco Olaf Scholz , sarà rivisto: bisogna 'cambiare le regole sugli aiuti di Stato' e introdurre il bilancio comune, assicura che la 'fiducia' mostrata all' Italia con i fondi del Pnrr sarà ripagata: la prossima settimana una cabina di regia approverà la relazione annuale che dovrebbe certificare il raggiungimento di tutti i 51 obiettivi entro fine anno. Renzi va dai pm di Firenze sull' inchiesta Open e attacca Il leader di Italia viva Matteo Renzi è andato in procura a Firenze, accompagnato dai suoi legali, per incontrare i pm Luca Turco e Antonino Nastasi , che indagano sulla vicenda della Fondazione Open , per cui è indagato per finanziamento illecito, e ha consegnato una memoria difensiva. La mossa arriva il giorno dopo che la giunta delle Immunità del Senato ha dato l' ok ad ampia maggioranza (14 sì e 2 no) alla relazione della senatrice di Forza Italia Fiammetta Modena perché sia l' Aula ad esprimersi sull' apertura di un conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale : la Procura fiorentina avrebbe violato l' articolo 68 della Costituzione, che vieta l' uso delle intercettazioni su un parlamentare senza l' ok della Camera cui appartiene. 'Questo processo politico alla politica resterà negli annali della cronaca giudiziaria' dice Renzi su Facebook 'come uno scandalo nel quale gli indagati non hanno violato la legge mentre i pubblici ministeri hanno violato la Costituzione. E come se non bastasse, la Corte di Cassazione ha già smontato in quattro diverse sentenze l' impianto dei pm. Tuttavia credo che un politico non debba scappare dalla giustizia'. Le motivazioni messe nero su bianco dal leader di Iv Matteo Renzi nella memoria consegnata ai magistrati di Firenze toccano diversi punti dell' inchiesta, a partire dall' inesistenza del ruolo di 'direttore di fatto' della Fondazione Open. Vengono segnalati poi 'plurimi e gravi errori' nell' individuazione dei ruoli ricoperti all' interno del Pd dagli indagati. La memoria di Renzi sottolinea poi l' inesistenza di qualsivoglia corrente renziana e il mancato rispetto dell' articolo 68 Costituzione e la violazione delle prerogative del Senato della Repubblica. L' ex premier e i suoi legali formulano, quindi, 'istanza perché la procura di Firenze avanzi richiesta di archiviazione del procedimento '. L' Aula del Senato Nella giornata di oggi l' Assemblea del Senato non si riunirà. I lavori dell' Aula di palazzo Madama riprenderanno lunedì alle 12.00 con la discussione sul disegno di legge di delega in materia di disabilità. Le Commissioni del Senato Per quanto riguarda le Commissioni , la Affari Costituzionali esaminerà il decreto sulle misure urgenti per il contenimento dell' epidemia da COVID-19 e per lo svolgimento in sicurezza delle attività economiche e sociali. La

Enti Locali Online

Confprofessioni e BeProf

Industria svolgerà delle audizioni sull' affare assegnato sulla normativa concernente la capienza dei locali da intrattenimento. La Lavoro esaminerà lo schema di decreto legislativo per l' istituzione dell' assegno unico e universale per i figli a carico e il disegno di legge di delega al governo in materia di disabilità. La Sanità ascolterà la Lega nazionale delle cooperative e mutue (Legacoop) sull' affare assegnato per il potenziamento e riqualificazione della medicina territoriale nell' epoca post Covid. L' Aula della Camera L' Assemblea della Camera tornerà a riunirsi oggi alle 9.30 per confrontarsi sulla legge di delegazione europea 2021 e la relazione consuntiva sulla partecipazione dell' Italia all' Unione europea (anno 2020). A seguire discuterà sulle mozioni per il sostegno dei settori produttivi maggiormente interessati dai processi di transizione ecologica , sulle mozioni in materia d' infrastrutture digitali efficienti e sicure per la conservazione e l' utilizzo dei dati della Pubblica amministrazione , e sulla proposta di legge per lo sviluppo di competenze non cognitive nei percorsi delle istituzioni scolastiche e dei Centri provinciali per l' istruzione degli adulti, nonché nei percorsi d' istruzione e formazione professionale. Le Commissioni della Camera Per quanto riguarda le Commissioni , la Affari Costituzionali esaminerà la pdl per la disciplina dell' attività di rappresentanza d' interessi, la pdl per l' introduzione del rinvio parziale delle leggi di conversione dei decreti legge da parte del Presidente della Repubblica e di limiti costituzionali alla decretazione d' urgenza, e la pdl relativa ai controlli sulla detenzione di armi da fuoco e per il rilascio e il rinnovo della licenza di porto d' armi. La Giustizia si confronterà sulla pdl per il contrasto delle occupazioni abusive di immobili. La Esteri si confronterà sulla comunicazione congiunta al Parlamento europeo, al Consiglio Europeo e al Consiglio 'Una nuova agenda UE-USA per il cambiamento globale'. La Difesa si confronterà su alcuni schemi di decreti per l' acquisizione di diverse tipologie di sistemi d' arma. La Finanze , con la Lavoro , ascolterà i rappresentanti di **Confprofessioni** e di Manageritalia sulla pdl per la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell' impresa. La Lavoro proseguirà le audizioni nell' ambito dell' esame delle proposte di legge in materia di controlli sul personale addetto ai servizi di trasporto. La Affari Social i esaminerà lo schema di decreto legislativo recante istituzione dell' assegno unico e universale per i figli a carico, e a seguire discuterà sulle pdl relative alla disciplina delle attività funerarie e cimiteriali, della cremazione e della conservazione o dispersione delle ceneri.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Grandangolo Agrigento

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

GrandangoloAgrigento

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

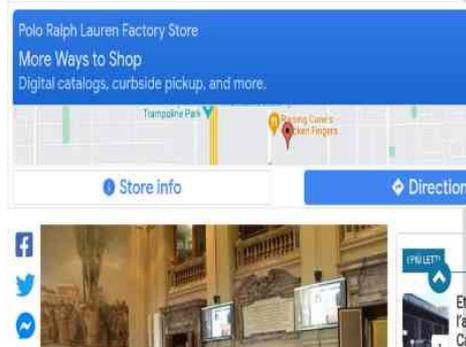
Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



HOME PRIMO PIANO GIUDIZIARIA INCHIESTE SICILIA POLITICA SPETTACOLI SPORT

CALANUSSETTA CATANIA ENNA MESSINA PALERMO SIRACUSA TRAPANI AGRIGENTO ANAGNI



GrandangoloCatania

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

GrandangoloCatania

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

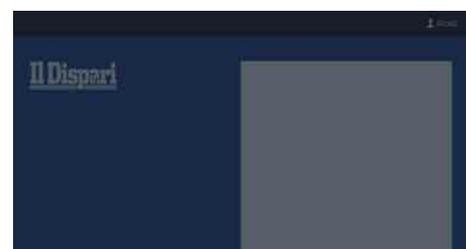
Il Dispari

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione Web

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità

Noi e i nostri fornitori attiviamo informazioni quali cookie su un dispositivo (telefono, tablet, computer) e trattiamo i dati personali, quali gli identificativi unici e informazioni generali in base a un dispositivo, per personalizzare gli annunci e i contenuti, migliorare le prestazioni di annunci e contenuti, ricevere informazioni sul pubblico e anche per sviluppare e migliorare i prodotti.

Con la tua autorizzazione noi e i nostri fornitori possiamo utilizzare dati precisi di geolocalizzazione e identificazione tramite la scansione del dispositivo. Puoi fare clic per consentire a noi e ai nostri fornitori il trattamento per le finalità sopra descritte. In alternativa puoi accedere a informazioni più dettagliate e modificare le tue preferenze prima di accettare o di negare il consenso.

Si rende noto che alcuni trattamenti dei dati personali possono non richiedere il tuo consenso, ma hai il diritto di opporsi a tale trattamento. Le tue preferenze si applicheranno solo a questo sito web. Puoi modificare le tue preferenze in qualsiasi momento ritornando su questo sito o consultando la nostra informativa sulla riservatezza.

PIÙ OPZIONI

ACCETTO

Il Dispari

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Il Dispari

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Il Moderatore

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Il Moderatore

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Il Moderatore

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Robot ItalPress

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Il Sannio Quotidiano

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Il Sannio Quotidiano

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Il Sito di Sicilia

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Il Sito di Sicilia

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

[videojs_video url="https://video.italpress.com/play/mp4/video/o22B"] La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando []

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando

redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del

Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti

CHIARA FERRAGNI Scopri la collezione CHIARA FERRAGNI in gioielleria! Piazza Marconi, 55 • Milano (MI) • Tel. 0233 354234

Las Vegas OPEN 05:00 - 14:00 6295 S. Rainbow Blvd, Las Vegas

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Condividi su:

redazione | giovedì 16 Dicembre 2020 - 19:05

Las Vegas OPEN 05:00 - 14:00 6295 S. Rainbow Blvd, Las Vegas

ItacaNotizie

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

ItacaNotizie

Confprofessioni e BeProf

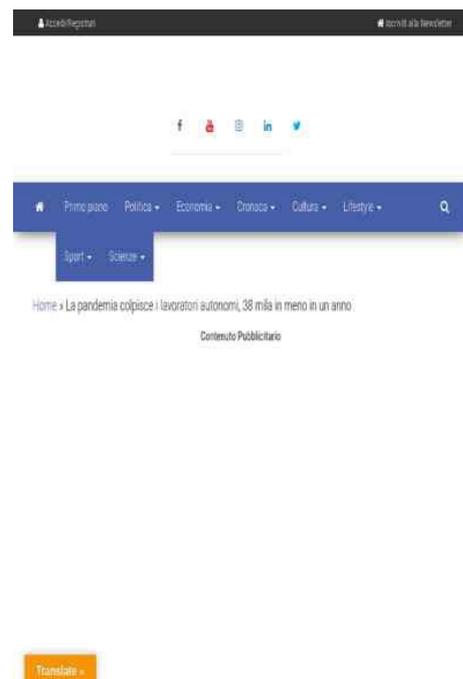
il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando []

italpress

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Italia Notizie 24

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Italia Notizie 24

Confprofessioni e BeProf

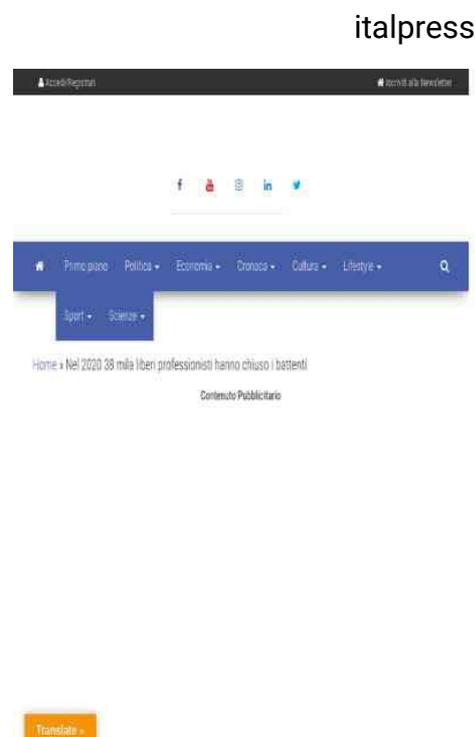
il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Italia Notizie 24

Confprofessioni e BeProf

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti 16 Dicembre 2021 Di italpress La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr <https://video.italpress.com/play/mp4/video/o22B> Post Views: 56 Mi piace: Mi piace Caricamento... Correlati.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal VI Rapporto sulle libere professioni in Italia curato dall'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che siamo assistenti a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di Confprofessioni raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 in netta controtendenza rispetto



agli altri comparti del lavoro indipendente che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più rosa sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell'area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L'analisi dell'Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l'area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l'area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell'ultimo anno, l'impatto del Covid 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell'area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore Commercio, finanza e immobiliare (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le Attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,5%) e Sanità e assistenza sociale (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell'1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai servizi alle imprese e dalla sanità. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d'Aosta. Al di là dell'effetto Covid 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell'Osservatorio di Confprofessioni la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell'Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione forzata dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l'utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere

o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell'area Commercio, finanza e immobiliare (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

Smartworking: le nuove regole

Come cambia il lavoro agile con il testo dell' accordo interconfederale del 2021: stipendio, benefits, permessi, formazione, spese e controlli. L' accordo Interconfederale del 7 dicembre 2021 ha riscritto le regole sullo smartworking stabilendo alcuni punti fermi di ciò che tecnicamente viene chiaro «lavoro agile». Il Protocollo fissa un quadro di riferimento per la regolamentazione dello svolgimento del lavoro agile, tracciando linee direttrici a cui dovranno poi riferirsi i singoli contatti collettivi (nazionali, territoriali e aziendali). È infatti a questi ultimi che la legge assegna l' ultima parola. Prima però di vedere quali sono le nuove regole dello smartworking dobbiamo fissare il quadro normativo di riferimento per comprendere di cosa si tratta e come funziona. Indice 1 Cos' è lo smartworking? 2 Condizioni smartworking 3 Orari e diritto alla disconnessione 4 Recesso 5 Luogo di lavoro 6 Strumenti tecnologici per lo svolgimento dell' attività di lavoro 7 Spese degli strumenti e attrezzature a carico del datore di lavoro 8 Lavoratori fragili e disabili 9 Formazione e informazione 10 Stipendio, permessi, premi risultato e benefits Cos' è lo smartworking?

Lo smartworking , o lavoro agile , è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato , stabilita mediante accordo tra le parti, senza precisi vincoli di orario o di luogo di lavoro. La prestazione è eseguita in parte all' interno dei locali aziendali e in parte all' esterno, senza una postazione fissa entro i soli limiti di durata massima dell' orario di lavoro, con il possibile utilizzo di strumenti tecnologici per lo svolgimento dell' attività lavorativa. Scopo dello smartworking è di permettere una maggiore produttività attraverso una conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare. Con riferimento a tale finalità, è stato introdotto l' obbligo per i datori di lavoro che stipulino accordi di smartworking di riconoscere la priorità alle lavoratrici che facciano richiesta di esecuzione del rapporto in modalità agile nei tre anni successivi alla conclusione del periodo di congedo di maternità obbligatorio, nonché ai lavoratori con figli in condizioni di disabilità. Condizioni smartworking È rimesso all' accordo individuale tra le parti la determinazione delle condizioni specifiche di lavoro nell' ambito dell' attività prestata in smartworking. L' accordo deve contenere: la disciplina delle modalità di esecuzione della prestazione svolta all' esterno dei locali aziendali; gli strumenti di lavoro e le corrette modalità del loro utilizzo; la disciplina dei comportamenti che possono dar luogo a sanzioni disciplinari; la disciplina dei tempi di riposo; la disciplina delle misure tecniche e organizzative per assicurare la disconnessione e dell' utilizzo degli strumenti assegnati al lavoratore; criteri e modalità d' alternanza tra i periodi di lavoro all' interno e all' esterno dei locali aziendali, individuando i luoghi eventualmente esclusi per lo svolgimento della prestazione lavorativa in regime di lavoro agile; l' attività formativa eventualmente necessaria per lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità



La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

di lavoro agile; le forme e le modalità d' esercizio dei diritti sindacali. Orari e diritto alla disconnessione La prestazione lavorativa deve essere svolta entro i limiti di durata massima dell' orario di lavoro giornaliero e settimanale , stabiliti dalla legge e dalla contrattazione collettiva. Al proposito, il Protocollo prevede che mediante apposito accordo possano essere individuate le fasce orarie nel cui ambito il lavoratore è tenuto a collocare e distribuire la propria prestazione, assicurando in ogni caso il diritto alla disconnessione. Recesso Se l' accordo è a tempo indeterminato, il recesso può essere comunicato dalle parti con un preavviso: non inferiore a 30 giorni; non inferiore a 90 giorni in caso di lavoratori disabili. In presenza di un giustificato motivo, ciascuna delle parti può recedere: prima della scadenza del termine, nel caso di accordo a tempo determinato; senza preavviso nel caso di accordo a tempo indeterminato. Luogo di lavoro La prestazione lavorativa in regime di smartworking è svolta in parte all' interno e in parte all' esterno dei locali aziendali. Pertanto, il lavoratore è libero d' individuare il luogo nel quale svolgere la propria attività , a condizione che le caratteristiche di questo consentano la regolare esecuzione dell' attività lavorativa, in osservanza degli obblighi di sicurezza e riservatezza, anche con riferimento: al trattamento dei dati e delle informazioni aziendali; alle esigenze di connessione con i sistemi aziendali. Il protocollo prevede che in sede di contrattazione collettiva siano individuati i luoghi ritenuti idonei allo svolgimento dell' attività in regime di lavoro agile. Nell' accordo individuale può essere dedotta un' apposita clausola mediante la quale le parti regolano espressamente tale essenziale elemento. Strumenti tecnologici per lo svolgimento dell' attività di lavoro Salvo diverso accordo, il datore di lavoro è tenuto a fornire al lavoratore idonea strumentazione tecnologica e informatica di lavoro. Il datore di lavoro è infatti responsabile della sicurezza e del buon funzionamento degli strumenti tecnologici assegnati al lavoratore per lo svolgimento dell' attività lavorativa. Spese degli strumenti e attrezzature a carico del datore di lavoro Sono a carico del datore di lavoro le spese di manutenzione , riparazione o sostituzione degli strumenti forniti al lavoratore, strumenti che restano di proprietà del datore. Laddove le parti concordino che il lavoratore possa utilizzare propri strumenti tecnologici, saranno stabiliti criteri e requisiti minimi di sicurezza; a tal fine, al lavoratore può essere riconosciuto un indennizzo per le spese sostenute In caso di guasto , furto o smarrimento delle attrezzature o nel caso di impossibilità sopravvenuta della prestazione lavorativa, il lavoratore è tenuto ad avvisare tempestivamente il proprio responsabile e, ove necessario, attivare la procedura aziendale per la gestione del data breach. Il lavoratore resta ovviamente responsabile degli eventuali danni agli strumenti tecnologici fornitigli se determinati da una sua condotta negligente. Lavoratori fragili e disabili Il Protocollo impone alle Parti sociali ad agevolare l' accesso al lavoro agile dei lavoratori in condizioni di fragilità e disabilità , ricorrendo al lavoro agile come 'accomodamento ragionevole'. Per «accomodamento ragionevole» deve intendersi la misura tecnica e organizzativa - efficace e appropriata - che, calibrata sul piano individuale: assicuri l' opportuno adattamento degli strumenti di lavoro nonché l' attuazione di un programma di formazione specifica o l' adibizione ad altre mansioni

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

ovvero comporti l'adozione di soluzioni organizzative quali, ad esempio, l'adattamento dei locali, la rielaborazione di procedure o la ridefinizione dei ritmi di lavoro. Come anticipato in apertura, il datore di lavoro che stipuli un accordo per l'esecuzione della prestazione di lavoro in modalità di smartworking deve considerare prioritarie le richieste formulate: dalle lavoratrici nei tre anni successivi al termine del periodo di congedo di maternità; dai lavoratori con figli in condizioni di disabilità ai sensi dell'art. 3 della legge 104 del 1992. Formazione e informazione

L'accordo individuale stipulato con il lavoratore può regolare lo svolgimento degli obblighi di formazione e informazione a carico del datore di lavoro ed in favore del lavoratore agile. Le parti devono promuovere l'attuazione di programmi di formazione permanente per l'acquisizione e il consolidamento di specifiche competenze tecniche, organizzative, digitali, anche al fine di garantire un efficace e sicuro utilizzo degli strumenti tecnologici di lavoro, precisando come l'attività di formazione possa costituire un momento d'interazione dei lavoratori in presenza, anche al fine di prevenire situazioni di isolamento. Il datore di lavoro deve: prevedere lo svolgimento di un percorso formativo sia in tema di tutela della salute e sicurezza che in materia di trattamento dei dati personali; rendere per iscritto le informazioni circa le attività di controllo esperite. Stipendio, permessi, premi risultato e benefits

Il lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile ha diritto ad un trattamento economico e normativo non inferiore a quello complessivamente applicato ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all'interno dei locali aziendali, anche con riguardo all'eventuale riconoscimento di un premio di risultato, al welfare aziendale, alle opportunità di crescita professionale e alla fruizione di permessi retribuiti. Legge

Accordo Interconfederale del 7 dicembre 2021 Protocollo nazionale sul lavoro in modalità agile Protocollo nazionale sul lavoro agile Il 7.12.2021, tra: - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; e - Cgil; - Cisl; - Uil; - Ugl; - Confsal; - Cisl; - Usb; - Confindustria; - Confapi; - Confcommercio; - Confesercenti; - Confartigianato; - Cna; - Casartigiani; - Alleanza Cooperative; - Confagricoltura; - Coldiretti; - Cia; - Copagri; - Abi; - Ania; - **Confprofessioni**; - Confservizi; - Federdistribuzione; - Confimi; - Confetra; è stato sottoscritto - all'esito di un approfondito confronto con le Parti sociali promosso dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali - il presente "Protocollo nazionale sul lavoro in modalità agile".

Premessa Nell'attuale fase storica sono in corso grandi trasformazioni che hanno un significativo impatto sull'organizzazione del lavoro. In questo contesto evolutivo è emersa una crescente attenzione alle esigenze di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, di impiego di risorse rispettose della sostenibilità ambientale e del benessere collettivo, attraverso la riduzione degli spostamenti casa-lavoro e, conseguentemente, dell'utilizzo dei mezzi pubblici e di quelli personali, anche per ridurre le emissioni di agenti inquinanti e migliorare, nel contempo, la vivibilità dei centri urbani. Più in generale, vi è la necessità di procedere a un più ampio rinnovamento di prospettiva, ridefinendo il lavoro in un quadro di fiducia, autonomia e responsabilità condivise. Questi bisogni si sono resi ancor più evidenti con l'emergenza sanitaria da Covid-19, che ha innescato l'accelerazione

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

dei percorsi di innovazione. Il processo di diffusione del lavoro agile dà impulso al cambiamento organizzativo e di processo, con l' utilizzo di strumenti tecnologici idonei e comporta anche la promozione di specifici percorsi formativi utili a consentire a tutti i lavoratori lo svolgimento del lavoro secondo tali modalità. Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, avvalendosi di un Gruppo di studio denominato "Lavoro agile" (istituito con i Decreti nn. 87 del 13.4.2021 e 99 del 21.4.2021), ha esaminato gli effetti dello svolgimento dell' attività di lavoro in modalità di agile, con l' obiettivo di individuare e proporre alle Parti sociali possibili soluzioni e nuovi obiettivi che tengano conto della straordinaria esperienza che si è realizzata nel lungo periodo di lavoro da remoto imposto dalla pandemia. Lo studio ha esaminato gli impatti che l' emergenza sanitaria ha avuto sull' organizzazione del lavoro, verificando se i vantaggi associati dalla letteratura scientifica al lavoro agile abbiano trovato un reale riscontro nella specifica realtà nazionale e rilevando quali criticità i lavoratori abbiano trovato sul piano operativo e personale nella sua applicazione. Un primo dato emerso dall' indagine è che il ricorso al lavoro agile è più che raddoppiato rispetto al periodo pre-pandemico. La consultazione delle Parti sociali e l' analisi dei contratti collettivi che hanno regolato lo svolgimento del lavoro in modalità agile, sia nella fase pre-pandemica sia nella fase emergenziale, oltre a evidenziare il ruolo centrale della fonte contrattuale, hanno confermato che il lavoro agile, dopo una prima fase di adattamento, è diventato un tassello sempre più strutturale dell' organizzazione del lavoro (almeno di quelle in cui il lavoro in modalità agile è maggiormente compatibile con le attività proprie del settore produttivo) e come, attraverso di esso, sia stato possibile migliorare il benessere della persona e l' organizzazione aziendale. L' indagine ha anche rilevato che il lavoro agile può favorire il bilanciamento tra sfera personale e lavorativa, ma anche dell' autonomia e della responsabilità individuale verso il raggiungimento degli obiettivi, favorendo altresì un risparmio in termini di costi e un positivo riflesso sulla produttività. Allo stesso modo, l' analisi condotta dal Gruppo di studio ha consentito di rilevare anche alcune criticità, fra le quali, quelle legate alle dimensioni del coordinamento del lavoratore agile con la complessiva organizzazione del lavoro, alla condivisione di informazioni e alla riduzione dei tempi di risposta alle richieste, al bilanciamento corretto delle pause. Le Parti sociali vedono nel lavoro agile un grande impulso al raggiungimento di obiettivi personali e organizzativi, funzionale, in modo efficace e moderno, a una nuova concezione dell' organizzazione del lavoro, meno piramidale e più orientata a obiettivi e fasi di lavoro, tale da consentire sia una migliore conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, nell' interesse del lavoratore, sia una organizzazione più produttiva e snella, nell' interesse del datore di lavoro. Allo stesso tempo, però, vi è la necessità di una migliore definizione del lavoro agile e di un maggior supporto ai lavoratori e ai datori di lavoro nel suo utilizzo, anche in considerazione del ricorso massivo che esso consente alle tecnologie digitali, con tutte le implicazioni sul piano di un corretto utilizzo di tali tecnologie e della necessità di idonee garanzie della sicurezza dei dati aziendali e della tutela dei dati personali dei lavoratori. È necessario, altresì, ferme restando

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

le previsioni di legge, valorizzare la contrattazione collettiva quale fonte privilegiata di regolamentazione dello svolgimento della prestazione di lavoro in modalità agile. Tutto ciò premesso, le Parti convengono sulla necessità di realizzare azioni condivise per fornire risposte concrete ai grandi cambiamenti che l'innovazione tecnologica produce nei modelli organizzativi aziendali e, di conseguenza, nei modi di pensare il lavoro, favorendo così, allo stesso tempo, lo sviluppo di un moderno sistema di relazioni industriali. Con il presente Protocollo si intendono così porre le basi per creare un clima di fiducia, coinvolgimento e partecipazione, quale premessa fondamentale per la corretta applicazione del lavoro agile nel settore privato, fornendo delle linee di indirizzo che possano rappresentare un efficace quadro di riferimento per la futura contrattazione collettiva, nazionale e aziendale e/o territoriale, fermi restando gli accordi in essere anche individuali.

Art. 1 - Principi generali

1. Il Protocollo fissa il quadro di riferimento, condiviso tra le Parti sociali, per la definizione dello svolgimento del lavoro in modalità agile esprimendo pertanto linee di indirizzo per la contrattazione collettiva nazionale, aziendale e/o territoriale nel rispetto della disciplina legale di cui alla L. 22.5.2017, n. 81 e degli accordi collettivi in essere, tutto ciò affidando alla contrattazione collettiva quanto necessario all'attuazione nei diversi e specifici contesti produttivi.

2. L'adesione al lavoro agile avviene su base volontaria ed è subordinata alla sottoscrizione di un accordo individuale, fermo restando il diritto di recesso ivi previsto.

3. L'eventuale rifiuto del lavoratore di aderire o svolgere la propria prestazione lavorativa in modalità agile non integra gli estremi del licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, né rileva sul piano disciplinare.

4. L'istituto del lavoro agile differisce dal telelavoro cui continua ad applicarsi la vigente disciplina normativa e contrattuale, ove prevista.

Art. 2 - Accordo individuale

1. L'avvio del lavoro agile richiede la stipulazione per iscritto dell'accordo individuale, come definito dagli artt. 19 e 21, L. n. 81/2017 e secondo quanto stabilito dai contratti collettivi, ove regolato.

2. L'accordo individuale di lavoro agile sottoscritto tra il datore di lavoro e il lavoratore si adegua ai contenuti della eventuale contrattazione collettiva di riferimento e comunque deve essere coerente con la disciplina di legge e con le linee di indirizzo definite nel presente Protocollo, avendo cura che siano previste:

- a) la durata dell'accordo, che può essere a termine o a tempo indeterminato;
- b) l'alternanza tra i periodi di lavoro all'interno e all'esterno dei locali aziendali;
- c) i luoghi eventualmente esclusi per lo svolgimento della prestazione lavorativa esterna ai locali aziendali;
- d) gli aspetti relativi all'esecuzione della prestazione lavorativa svolta al di fuori dei locali aziendali, anche con riguardo alle forme di esercizio del potere direttivo del datore di lavoro e alle condotte che possono dar luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari nel rispetto della disciplina prevista nei contratti collettivi;
- e) gli strumenti di lavoro;
- f) i tempi di riposo del lavoratore e le misure tecniche e/o organizzative necessarie ad assicurare la disconnessione;
- g) le forme e le modalità di controllo della prestazione lavorativa all'esterno dei locali aziendali, nel rispetto di quanto previsto sia dall'art. 4, L. 20.5.1970, n. 300 (Stat. Lav.) e s.m.i. sia dalla normativa in materia di protezione

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

dei dati personali; h) l'attività formativa eventualmente necessaria per lo svolgimento della prestazione di lavoro in modalità agile; i) le forme e le modalità di esercizio dei diritti sindacali. 3. In presenza di un giustificato motivo, ciascuno dei contraenti può recedere prima della scadenza del termine nel caso di accordo a tempo determinato, o senza preavviso nel caso di accordo a tempo indeterminato. 4. Resta fermo l'obbligo per il datore di lavoro di adempiere agli obblighi informativi di cui agli artt. 6, comma 1 e 13, comma 6, del presente Protocollo.

Art. 3 - Organizzazione del lavoro agile e regolazione della disconnessione

1. Ferme restando le previsioni di legge e di contratto collettivo, la giornata lavorativa svolta in modalità agile si caratterizza per l'assenza di un preciso orario di lavoro e per l'autonomia nello svolgimento della prestazione nell'ambito degli obiettivi prefissati, nonché nel rispetto dell'organizzazione delle attività assegnate dal responsabile a garanzia dell'operatività dell'azienda e dell'interconnessione tra le varie funzioni aziendali. 2. La prestazione di lavoro in modalità agile può essere articolata in fasce orarie, individuando, in ogni caso, in attuazione di quanto previsto dalle disposizioni normative vigenti, la fascia di disconnessione nella quale il lavoratore non eroga la prestazione lavorativa. Vanno adottate specifiche misure tecniche e/o organizzative per garantire la fascia di disconnessione. 3. Il lavoratore può richiedere, ove ne ricorrano i relativi presupposti, la fruizione dei permessi orari previsti dai contratti collettivi o dalle norme di legge quali, a titolo esemplificativo, i permessi per particolari motivi personali o familiari, di cui all'art. 33 della L. 5.2.1992, n. 104. 4. Salvo esplicita previsione dei contratti collettivi nazionali, territoriali e/o aziendali, durante le giornate in cui la prestazione lavorativa viene svolta in modalità agile non possono essere di norma previste e autorizzate prestazioni di lavoro straordinario. 5. Nei casi di assenze c.d. legittime (es. malattia, infortuni, permessi retribuiti, ferie, ecc.), il lavoratore può disattivare i propri dispositivi di connessione e, in caso di ricezione di comunicazioni aziendali, non è comunque obbligato a prenderle in carico prima della prevista ripresa dell'attività lavorativa. 6. Compatibilmente con l'organizzazione aziendale, le esigenze produttive e l'attività svolta dal lavoratore, al lavoro agile possono accedere, previo accordo individuale ex art. 19, L. n. 81/2017, i lavoratori inseriti nelle aree organizzative in cui lo stesso viene utilizzato.

Art. 4 - Luogo di lavoro

1. Il lavoratore è libero di individuare il luogo ove svolgere la prestazione in modalità agile purché lo stesso abbia caratteristiche tali da consentire la regolare esecuzione della prestazione, in condizioni di sicurezza e riservatezza, anche con specifico riferimento al trattamento dei dati e delle informazioni aziendali nonché alle esigenze di connessione con i sistemi aziendali. 2. La contrattazione collettiva può individuare i luoghi idonei allo svolgimento del lavoro in modalità agile per motivi di sicurezza personale o protezione, segretezza e riservatezza dei dati.

Art. 5 - Strumenti di lavoro

1. Fatti salvi diversi accordi, il datore di lavoro, di norma, fornisce la strumentazione tecnologica e informatica necessaria allo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile, al fine di assicurare al lavoratore la disponibilità di strumenti che siano idonei all'esecuzione della prestazione

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

lavorativa e sicuri per l' accesso ai sistemi aziendali. 2. Laddove le parti concordino l' utilizzo di strumenti tecnologici e informatici propri del lavoratore, provvedono a stabilire i criteri e i requisiti minimi di sicurezza da implementare e possono concordare eventuali forme di indennizzo per le spese. 3. Le spese di manutenzione e di sostituzione della strumentazione fornita dal datore di lavoro, necessaria per l' attività prestata dal dipendente in modalità agile, sono a carico del datore di lavoro stesso, che ne resta proprietario. 4. In caso di guasto, furto o smarrimento delle attrezzature e in ogni caso di impossibilità sopravvenuta a svolgere l' attività lavorativa, il dipendente è tenuto ad avvisare tempestivamente il proprio responsabile e, se del caso, attivare la procedura aziendale per la gestione del data breach. Laddove venga accertato un comportamento negligente da parte del lavoratore cui conseguano danni alle attrezzature fornite, quest' ultimo ne risponde. Qualora persista l' impossibilità a riprendere l' attività lavorativa in modalità agile in tempi ragionevoli, il dipendente e il datore di lavoro devono concordare le modalità di completamento della prestazione lavorativa, ivi compreso il rientro presso i locali aziendali. 5. Tutta la strumentazione tecnologica e informatica fornita dal datore di lavoro deve essere conforme alle disposizioni del D.Lgs. 9.4.2008, n. 81 e s.m.i. Art. 6 - Salute e sicurezza sul lavoro 1. Ai lavoratori agili si applica la disciplina di cui agli artt. 18, 22 e 23, L. n. 81/2017. Inoltre, si applicano gli obblighi di salute e sicurezza sul lavoro di cui al D.Lgs. n. 81/2008 e s.m.i. alle prestazioni rese all' esterno dei locali aziendali, ossia quelli relativi agli obblighi comportamentali, anche in merito alle dotazioni tecnologiche informatiche, laddove fornite dal datore di lavoro ai sensi del precedente art. 5, per i quali è prevista la consegna dell' informativa scritta di cui al comma 2 del presente articolo. 2. Il datore di lavoro garantisce la salute e la sicurezza del lavoratore che svolge la prestazione in modalità di lavoro agile e fornisce tempestivamente a tale lavoratore e al rappresentante dei lavoratori per la sicurezza aziendale o territoriale, in occasione delle modifiche delle modalità inerenti allo svolgimento del lavoro agile rilevanti ai fini di salute e sicurezza e, comunque, con cadenza almeno annuale, l' informativa scritta nella quale sono individuati i rischi generali e i rischi specifici connessi alla particolare modalità di esecuzione del rapporto di lavoro. Rimane fermo l' obbligo per i lavoratori di cooperare all' attuazione delle misure di prevenzione e protezione per fronteggiare i rischi connessi all' esecuzione della prestazione di lavoro agile. 3. La prestazione effettuata in modalità di lavoro agile deve essere svolta esclusivamente in ambienti idonei, ai sensi della normativa vigente in tema di salute e sicurezza e per ragione dell' esigenza di riservatezza dei dati trattati. 4. Si fa rinvio alla contrattazione collettiva nazionale e di secondo livello, ai sensi dell' art. 51 del D.Lgs. 15.6.2015, n. 81, per quanto riguarda le modalità applicative del D.Lgs. n. 81/2008 e s.m.i. in materia di lavoro agile. Art. 7 - Infortuni e malattie professionali 1. Il lavoratore agile ha diritto alla tutela contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, dipendenti da rischi connessi alla prestazione lavorativa resa all' esterno dei locali aziendali. 2. Il datore di lavoro garantisce, ai sensi dell' art. 23, L. n. 81/2017, la copertura assicurativa Inail

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali, anche derivanti dall' uso dei videoterminali, nonché la tutela contro l' infortunio in itinere, secondo quanto previsto dalla legge.

Art. 8 - Diritti sindacali

1. Lo svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile non modifica il sistema dei diritti e delle libertà sindacali individuali e collettive definiti dalla legge e dalla contrattazione collettiva.

2. Le Parti sociali si impegnano a individuare le modalità di fruizione di tali diritti, quali, per esempio, l' esercizio da remoto dei medesimi diritti e delle libertà sindacali spettanti ai dipendenti che prestano la loro attività nelle sedi aziendali, fermo restando la possibilità, per il lavoratore agile, di esercitare tali diritti anche in presenza.

Art. 9 - Parità di trattamento e pari opportunità

1. Come stabilito dall' art. 20, L. n. 81/2017, lo svolgimento della prestazione in modalità agile non deve incidere sugli elementi contrattuali in essere quali livello, mansioni, inquadramento professionale e retribuzione del lavoratore. Ciascun lavoratore agile ha infatti diritto, rispetto ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni esclusivamente all' interno dei locali aziendali, allo stesso trattamento economico e normativo complessivamente applicato, anche con riferimento ai premi di risultato riconosciuti dalla contrattazione collettiva di secondo livello, e alle stesse opportunità rispetto ai percorsi di carriera, di iniziative formative e di ogni altra opportunità di specializzazione e progressione della propria professionalità, nonché alle stesse forme di welfare aziendale e di benefit previste dalla contrattazione collettiva e dalla bilateralità.

2. Le Parti sociali, fatte salve la volontarietà e l' alternanza tra lavoro all' interno e all' esterno dei locali aziendali, promuovono lo svolgimento del lavoro in modalità agile, garantendo la parità tra i generi, anche nella logica di favorire l' effettiva condivisione delle responsabilità genitoriali e accrescere in termini più generali la conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro. A tal fine si impegnano a rafforzare i servizi e le misure di equilibrio tra attività professionale e vita familiare per i genitori e i prestatori di assistenza.

Art. 10 - Lavoratori fragili e disabili

1. Salvo quanto previsto dalla legge, le Parti sociali si impegnano a facilitare l' accesso al lavoro agile per i lavoratori in condizioni di fragilità e di disabilità, anche nella prospettiva di utilizzare tale modalità di lavoro come misura di accomodamento ragionevole.

Art. 11 - Welfare e inclusività

1. Le Parti sociali, a fronte dei cambiamenti che l' estensione del lavoro agile può determinare nelle dinamiche personali di ciascun dipendente, si impegnano a sviluppare nell' ambito degli strumenti di welfare aziendale e di bilateralità, un più ampio e concreto supporto anche in ambito di genitorialità, inclusione e conciliazione vita-lavoro, anche mediante misure di carattere economico e/o strumenti di welfare che supportino l' attività di lavoro in modalità agile da parte del lavoratore.

Art. 12 - Protezione dei dati personali e riservatezza

1. Il lavoratore in modalità agile è tenuto a trattare i dati personali cui accede per fini professionali in conformità alle istruzioni fornite dal datore di lavoro. Il lavoratore è tenuto, altresì, alla riservatezza sui dati e sulle informazioni aziendali in proprio possesso e/o disponibili sul sistema informativo aziendale.

2. Il datore di lavoro adotta tutte le misure tecnico-organizzative adeguate a garantire la protezione dei dati personali dei

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

lavoratori in modalità agile e dei dati trattati da questi ultimi. 3. Resta ferma la normativa vigente sul trattamento dei dati personali e, in particolare, il Regolamento U.E. n. 679/2016 (G.D.P.R.). 4. Il datore di lavoro informa il lavoratore agile in merito ai trattamenti dei dati personali che lo riguardano, anche nel rispetto di quanto disposto dall' art. 4 Stat. Lav. e s.m.i. Il datore di lavoro fornisce al lavoratore agile le istruzioni e l' indicazione delle misure di sicurezza che lo stesso deve osservare per garantire la protezione, segretezza e riservatezza delle informazioni che egli tratta per fini professionali. Spetta al datore di lavoro/titolare del trattamento l' aggiornamento del registro del trattamento dei dati connessi alle attività svolte anche in modalità di lavoro agile. Al fine di verificare che gli strumenti utilizzati per il lavoro in modalità agile siano conformi ai principi di privacy by design e by default, è sempre raccomandata l' esecuzione di valutazione d' impatto (D.P.I.A.) dei trattamenti. 5. Il datore di lavoro promuove l' adozione di policy aziendali basate sul concetto di security by design, che prevedono la gestione dei data breach e l' implementazione di misure di sicurezza adeguate che comprendono, a titolo meramente esemplificativo, se del caso la crittografia, l' adozione di sistemi di autenticazione e VPN, la definizione di piani di backup e protezione malware. Il datore di lavoro favorisce iniziative di formazione e sensibilizzazione dei lavoratori sia sull' utilizzo, custodia e protezione degli strumenti impiegati per rendere la prestazione, sia sulle cautele comportamentali da adottare nello svolgimento della prestazione lavorativa in modalità agile, compresa la gestione dei data breach. 6. Le Parti sociali convengono sulla necessità di adottare un codice deontologico e di buona condotta per il trattamento di dati personali dei lavoratori in modalità agile da sottoporre al previsto giudizio di conformità da parte dell' Autorità Garante per la Protezione dei dati personali. Art. 13 - Formazione e informazione 1. Per garantire a tutti i fruitori del lavoro agile, pari opportunità nell' utilizzo degli strumenti di lavoro e nell' arricchimento del proprio bagaglio professionale, nonché al fine di diffondere una cultura aziendale orientata alla responsabilizzazione e partecipazione dei lavoratori, le Parti sociali ritengono necessario prevedere percorsi formativi, finalizzati a incrementare specifiche competenze tecniche, organizzative, digitali, anche per un efficace e sicuro utilizzo degli strumenti di lavoro forniti in dotazione. I percorsi formativi potranno interessare anche i responsabili aziendali ad ogni livello, al fine di acquisire migliori competenze per la gestione dei gruppi di lavoro in modalità agile. 2. Le Parti sociali ritengono, altresì, che, a fronte della rapida evoluzione dei sistemi e degli strumenti tecnologici, l' aggiornamento professionale sia fondamentale per i lavoratori posti in modalità agile e pertanto convengono che, al fine di garantire un' adeguata risposta ai loro fabbisogni formativi, essi devono continuare a essere inseriti anche nei percorsi professionali e di sviluppo professionale rivolti alla generalità dei dipendenti, come previsto dall' art. 20, comma 2, L. n. 81/2017. Va dunque favorita, anche con eventuali incentivi, la formazione continua. Difatti, l' aggiornamento professionale è tanto più necessario per i lavoratori in modalità agile, considerando la rapida evoluzione dei sistemi e degli strumenti tecnologici. 3. La formazione può costituire per

La Legge per Tutti

Confprofessioni e BeProf

i lavoratori in modalità agile un momento di interazione e di scambio in presenza, anche per prevenire situazioni di isolamento. 4. Le Parti sociali ritengono necessario gestire lo sviluppo digitale attraverso un utilizzo appropriato della tecnologia, evitando qualsiasi forma di invasione nella vita privata, nel pieno rispetto della persona. Pertanto, è necessario promuovere corsi di formazione per tutto il personale per un uso responsabile delle apparecchiature tecnologiche, evitando abusi dei canali digitali. 5. Resta fermo e impregiudicato il diritto alla formazione c.d. obbligatoria in materia di tutela della salute dei lavoratori e di protezione dei dati, da erogarsi nelle modalità più coerenti con lo svolgimento del lavoro agile. 6. Il datore di lavoro deve fornire, per iscritto, al lavoratore in modalità agile tutte le informazioni adeguate sui controlli che possono essere effettuati sul trattamento dei dati personali, come previsto dalla normativa vigente.

Art. 14 - Osservatorio bilaterale di monitoraggio

1. Le Parti sociali convengono sulla necessità di istituire un Osservatorio nazionale bilaterale in materia di lavoro agile con l'obiettivo di monitorare: - i risultati raggiunti su base nazionale attraverso il lavoro agile, anche al fine di favorire lo scambio di informazioni e la diffusione e valorizzazione delle migliori pratiche rilevate nei luoghi di lavoro, oltre a garantire un equilibrato ricorso tra i generi a tale modalità di svolgimento della prestazione; - lo sviluppo della contrattazione collettiva nazionale, aziendale e/o territoriale di regolazione del lavoro agile; - l'andamento delle linee di indirizzo contenute nel presente Protocollo e di valutarne possibili sviluppi e implementazioni con riferimento sia a eventuali novità normative, sia alla crescente evoluzione tecnologica e digitale in materia.

2. Tale Osservatorio è presieduto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali o da un suo delegato e composto da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori designati dalle Parti firmatarie del presente Protocollo.

Art. 15 - Incentivo alla contrattazione collettiva

1. Le Parti sociali concordano sulla necessità di incentivare l'uso corretto del lavoro agile anche tramite un incentivo pubblico destinato alle aziende che regolamentino il lavoro agile con accordo collettivo di secondo livello, in attuazione del presente Protocollo e dell'eventuale contratto di livello nazionale, stipulati ai sensi dell'art. 51 del D.Lgs. n. 81/2015, che ne prevedano un utilizzo equilibrato tra lavoratrici e lavoratori e favorendo un'ottica di sostenibilità ambientale e sociale.

2. Le Parti Sociali concordano altresì sulla necessità di incentivare l'utilizzo del lavoro agile e, pertanto, chiedono urgenti misure di semplificazione del regime delle comunicazioni obbligatorie relative all'invio dell'accordo individuale che seguano le stesse modalità del regime semplificato attualmente vigente.

Art. 16 - Disposizioni finali

1. Le Parti firmatarie del presente Protocollo si impegnano a favorire il rispetto delle linee di indirizzo qui concordate anche da parte delle rispettive organizzazioni di categoria ad esse aderenti e le rispettive articolazioni a livello territoriale e/o aziendale.

2. Restano in ogni caso fermi gli accordi sindacali nazionali, territoriali e aziendali vigenti alla data di sottoscrizione del presente Protocollo.

La Notifica

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



La Notifica

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

La Notifica

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). Fonte e foto: Itaipress.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05 Sponsor Condividi 0.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr Sponsor notizie video video pillole Condividi 0.



The image is a screenshot of a news article on the website 'ladiscussione.com'. At the top, there is a navigation bar with the date 'giovedì, 16 Dicembre, 2021' and a 'Accedi e Registrati' button. Below this, there are links for 'Chi siamo', 'Redazione', 'Abbonati', 'Edizione Digitali', 'Contatti', and 'Accessi'. The website's logo 'Discussione' is prominently displayed. The main content area features a large photograph of a legislative assembly in session, with many people seated at desks. Below the photo, there is a 'Video Pillole' label and the article title 'Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti'. At the bottom of the article preview, it says '© Redazione' and '© giovedì, 16 Dicembre 2021'.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Agenzia Italtpress

ROMA - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie;

di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila

The screenshot shows the top part of the article on the website. At the top right, it says 'Italia e Mondo'. Below that is a navigation bar with 'Stop violenza', 'Coronavirus', and 'Eventi'. There are also some category links like 'CREMONA', 'OGGI', 'CRONACA', 'APPUNTAMENTI', 'CULTURA E SPETTACOLI', and 'ITALIA E MONDO'. Below the navigation is a Suzuki Solutions advertisement with the text 'SUZUKI SOLUTIONS DOPO 1 ANNO DECIDI SE TENERLA, RESTITUIRLA O SOSTITUIRLA'. The main headline of the article is 'La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno'. Below the headline is a small photo of an interior space, possibly a courtroom or a formal meeting room.

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. . sat/com 16-Dic-21 18:05.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Sebastiano si è suicidato sparandosi alla tempia: per gli investigatori è lui l'assassino di Jenny

Di Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incá, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05 Pubblicità COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



LATINA
EDITORIALE OGGI

Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità

Noi e i nostri fornitori archiviamo informazioni quali cookie su un dispositivo (elo vi accediamo) e trattiamo i dati personali, quali gli identificativi unici e informazioni generali iniate da un dispositivo, per personalizzare gli annunci e i contenuti, misurare le prestazioni di annunci e contenuti, ricavare informazioni sul pubblico e anche per sviluppare e migliorare i prodotti.

Con la tua autorizzazione noi e i nostri fornitori possiamo utilizzare dati precisi di geolocalizzazione e identificazione tramite la scansione del dispositivo. Puoi fare clic per consentire a noi e ai nostri fornitori il trattamento per le finalità sopra descritte. In alternativa puoi accedere a informazioni più dettagliate e modificare le tue preferenze prima di acconsentire o di negare il consenso.

Si rende noto che alcuni trattamenti dei dati personali possono non richiedere il tuo consenso, ma hai il diritto di opporsi a tale trattamento. Le tue preferenze si applicheranno solo a questo sito web. Puoi modificare le tue preferenze in qualsiasi momento ritornando su questo sito o consultando la nostra informativa sulla riservatezza.

PIÙ OPZIONI

ACCETTO

Latina Oggi

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Latina Oggi

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Linea News

Confprofessioni e BeProf

Rapporto libere professioni tra ripresa e resilienza: -38mila nel 2020, crescono le donne e diminuiscono i giovani. Criticità smart working

Roma, 16 dicembre 2021 - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38mila i liberi professionisti che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario trattenuto dal VI Rapporto sulle libere professioni in Italia curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». LE DONNE TRAINANO IL SETTORE LIBERE PROFESSIONI Dieci anni di crescita, trainata dalle donne. La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



«Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». LE DONNE TRAINANO IL SETTORE LIBERE PROFESSIONI Dieci anni di crescita, trainata dalle donne. La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti

Linea News

Confprofessioni e BeProf

in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più a rischio sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell'area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L'analisi dell'Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere.

CRESCE L' AREA DELLE PROFESSIONI IN SANITA' I settori che crescono e quelli che calano. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l'area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l'area tecnica (17%) che, peraltro, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell'ultimo anno, l'impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell'area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo.

IL TONFO NEI SETTORI LIBERO PROFESSIONALI DEL COMMERCIO, FINANZA E IMMOBILIARE Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell'1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità".

AL SUD AUMENTANO I LIBERI PROFESSIONISTI La riscossa del Mezzogiorno. E sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d'Aosta. Al di là dell'effetto Covid "19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Numeri che nel complesso valgono il primato italiano in Europa, dove il nostro Paese vanta un tasso di presenza della libera professione più che doppio rispetto a Germania e Spagna e nettamente superiore a quello della Francia.

I REDDITI DEI PROFESSIONISTI CALANO Ancora giù i redditi. Secondo i dati dell'Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell'Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso

Linea News

Confprofessioni e BeProf

trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove per² emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. Allargando l'orizzonte temporale agli ultimi cinque anni (2014-2019), per², si può valutare meglio le dinamiche reddituali delle diverse categorie: crescono i redditi di consulenti del lavoro (+33,4%), ingegneri e architetti (+10,4%), geometri (+9,4%) e avvocati (+3,4%), mentre crollano quelli degli agrotecnici (-37,2%), periti agrari (-30,8%) e infermieri (-15,3%). Un altro aspetto di criticità è dato dal divario reddituale tra uomini e donne: nella fascia d'età tra i 50 e i 60 anni, gli uomini guadagnano in media più di 23 mila euro rispetto alle colleghe donne, fenomeno molto marcato tra i notai, i commercialisti e gli avvocati. Più attenuato il gender gap nelle fasce più giovani e tra le professioni non ordinistiche, dove nel 2020 il reddito medio degli uomini supera quello delle colleghe di circa 5.600 euro. PIU' LAUREATI, PIU' OCCUPAZIONE Più laureati, più occupazione. Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio delle libere professioni, negli ultimi anni in Italia si è passati dai 172mila laureati del 2001 ai 345mila del 2020: una variazione del +101%. A crescere, di conseguenza, è anche il numero di lavoratori in possesso della laurea. La crescita occupazionale dei laureati si è tradotta in un aumento molto sostenuto del lavoro dipendente (+34,3%, pari a oltre 1 milione di posti di lavoro in più in 8 anni) ma anche in un incremento deciso del lavoro indipendente (+24,1%, pari a circa 275mila unità di lavoro aggiuntive). Le discipline più gettonate sono Scienze motorie, Informatica e Tecnologie Ict e ingegneria industriale, mentre crollano architettura, ingegneria civile e giurisprudenza. «Si tratta di un chiaro indice della trasformazione in corso in quest'universo occupazionale, interessato nel suo complesso da un calo occupazionale e al contempo da uno sviluppo delle skill e del livello di istruzione», commenta il prof. Feltrin. LA LIBERA PROFESSIONE NON ATTRA E PIU' I GIOVANI Se da un lato sale il numero di laureati, la libera professione attrae per² sempre meno giovani. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di **Confprofessioni**, tra il 2010 e il 2019 i giovani che hanno ottenuto l'abilitazione per la libera professione è passato da 59.865 a 49.843, con un crollo di oltre il 16%. Una battuta d'arresto che coinvolge in particolare le professioni tecniche, ma anche commercialisti, notai e avvocati. E che si accentua ancora nel 2020 dove mancano all'appello circa 3 mila under 35. IL LAVORO AGILE UTILIZZATO NEL LOCKDOWN MA POCO ADATTO ALLE LIBERE PROFESSIONI Lo smart working. La pandemia ha costretto tutti i settori a ripensare le forme di organizzazione del lavoro. Anche i professionisti hanno dovuto fare i conti con le nuove modalità di lavoro agile. Un approfondimento specifico del VI Rapporto sulle libere professioni in Italia è dedicato a questo argomento. Dall'indagine svolta dall'Osservatorio di **Confprofessioni** emerge che l'utilizzo dello smart working nella fase della pandemia ha interessato la maggioranza degli studi professionali (58%). All'incirca un terzo dei liberi professionisti ha fatto ricorso allo smart working limitatamente al periodo di lockdown, mentre il 25% degli intervistati dichiara di continuare a utilizzare ancora il lavoro da remoto. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non

Linea News

Confprofessioni e BeProf

È stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione forzata dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l'utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell'area Commercio, finanza e immobiliare (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (Fonte: **Confprofessioni**)

Lo Speciale

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

di Italtpress 16 Dicembre 2021 9 minuti di lettura

Italtpress

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Lo Speciale

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Lo Speciale

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

di Redazione Lo_Speciale 16 Dicembre 2021 1 minuto di lettura

Redazione Lo_Speciale

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.

The screenshot shows a mobile application interface for 'LO SPECIALE'. At the top, there is a header with the text 'LO SPECIALE' and a sub-header 'Nella Pagine'. Below this, a main headline reads 'Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti'. The interface is overlaid with a consent dialog box. The dialog has a title 'LO SPECIALE' and a main heading 'Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità'. The text in the dialog explains that the app and its providers use cookies and personal data for various purposes, including personalization and analytics. It offers three options: 'NON ACCETTO', 'PIU' OPZIONI', and 'ACCETTO'. The 'ACCETTO' button is highlighted in blue.

Mantova Uno

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Mantova Uno

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Mantova Uno

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Messina Oggi

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del Cnel e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Messina Oggi

Confprofessioni e BeProf

unit  in pi  rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attivit  , le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unit  rispetto al 2010 (le regioni pi  "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unit  . Il balzo delle professioniste si riscontra un p  in tutti i settori di attivit  , ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); pi  indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia pi  equilibrato soprattutto nella popolazione pi  giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria   quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, per , perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attivit  imposto dal lockdown, perdite pi  contenute riguardano le "Attivit  professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanit  e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensit  diverse. Le pi  colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanit  ". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di l  dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la met  dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unit  che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditivit  . Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps   crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove per  emerge una realt  piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010.  «Nelle fasi pi  critiche della pandemia il lavoro agile non   stato tanto una scelta quanto una necessit   », spiega Feltrin,  «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalit  di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di l  dello stato di necessit 

Messina Oggi

Confprofessioni e BeProf

decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del

Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

MonrealePress

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019.

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



NebrodiNews

Confprofessioni e BeProf

in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente

NebrodiNews

Confprofessioni e BeProf

poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Notiziario USPI

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando []

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti

The screenshot shows the website 'Notiziario' with the article title 'La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno'. The article text is partially visible, matching the main text on the page. The website header includes navigation links like 'Editoria', 'Contributi', 'Ingegneri', 'Aggiornamenti', 'Eventi', 'Incontri/Associazioni', and 'Segni / Job'. The article is dated 'giovedì, Dicembre 16, 2021'.

Notiziario USPI

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Notiziario USPI

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Anonimo

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Nuovo Sud

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Nuovo Sud

Confprofessioni e BeProf

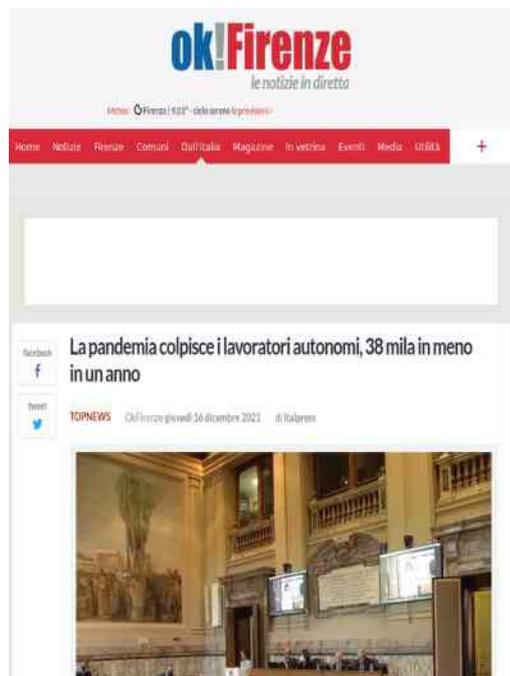
A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Ok Firenze

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Ok Firenze

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25. 600 euro del 2019 a 24. 100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35. 500 euro: un dato negativo rispetto ai 37. 500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

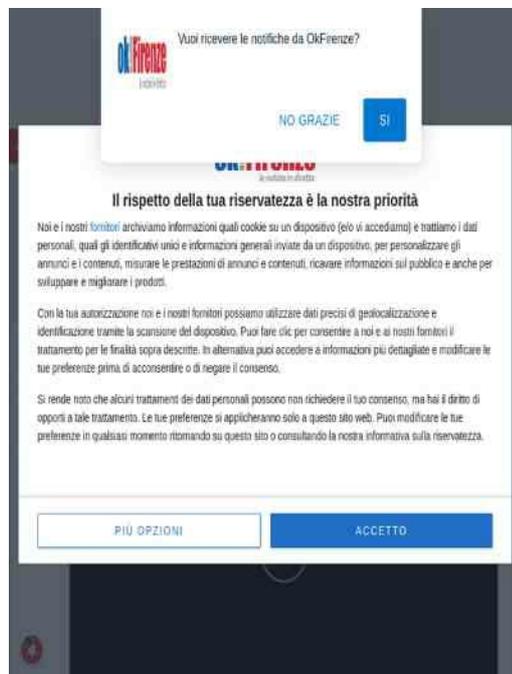
Ok Firenze

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). OK!Firenze supplemento alla testata giornalistica OK!Mugello Reg. Trib. Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Editore: Sindimedia Srl Via F.lli Cervi 21 50065 Pontassieve FI P.Iva 06259740485 - Num. iscrizione ROC:254888 Direttore Responsabile: Nicola Di Renzone © OkFirenze.com 2021 - tutti i diritti riservati. Tutti i contenuti sono disponibili sul nostro sito gratuitamente anche grazie alla pubblicità. Per poter continuare a fruire dei nostri contenuti senza interruzioni dovrai disattivare il tuo ad blocker per questo dominio. Se non sai come fare, qui troverai le istruzioni.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr OK!Firenze supplemento alla testata giornalistica OK!Mugello Reg. Trib. Firenze n. 5759 del 01/03/2010 Editore: Sindimedia Srl Via F.lli Cervi 21 50065 Pontassieve FI P.Iva 06259740485 - Num. iscrizione ROC:254888 Direttore Responsabile: Nicola Di Renzone © OkFirenze.com 2021 - tutti i diritti riservati. Tutti i contenuti sono disponibili sul nostro sito gratuitamente anche grazie alla pubblicità. Per poter continuare a fruire dei nostri contenuti senza interruzioni dovrai disattivare il tuo ad blocker per questo dominio. Se non sai come fare, qui troverai le istruzioni.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Oltrepo Mantovano News

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

Oltrepo Mantovano News

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Padova News

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Padova News

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). Please follow and like us:

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

«Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano



Patrimoni e Finanza

Confprofessioni e BeProf

in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Piu Notizie

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Piu Notizie

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Piu Notizie

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.

piu notizie

L'INFORMAZIONE IN PROVINCIA DI RAVENNA

CONFCOMMERCIO
RAPPRESENTAZIONE PER L'ITALIA - PROVINCIA DI RAVENNA

Diamo un abbraccio alle nostre città
#comprimosottocasa

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione giovedì 16 Dicembre 2021 - 20:08

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di Confprofessioni. col/abr/gtr.

PiuNotizie.it
Isc. Registro Stampa del Tribunale di Ravenna al N°1424 del 19/01/2018
Direttore Responsabile: Salvatore Sangiorgio
Editore: L'edon & Comunicazione

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza.

«Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Attualità / Di admin



ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di



Prima Radio

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Prima Radio

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando []

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità

Noi e i nostri fornitori archiviamo informazioni quali cookie su un dispositivo (elo vi accediamo) e trattiamo i dati personali, quali gli identificativi unici e informazioni generali inviate da un dispositivo, per personalizzare gli annunci e i contenuti, misurare le prestazioni di annunci e contenuti, ricavare informazioni sul pubblico e anche per sviluppare e migliorare i prodotti.

Con la tua autorizzazione noi e i nostri fornitori possiamo utilizzare dati precisi di geolocalizzazione e identificazione tramite la scansione del dispositivo. Puoi fare clic per consentire a noi e ai nostri fornitori il trattamento per le finalità sopra descritte. In alternativa puoi accedere a informazioni più dettagliate e modificare le tue preferenze prima di acconsentire o di negare il consenso.

Si rende noto che alcuni trattamenti dei dati personali possono non richiedere il tuo consenso, ma hai il diritto di opporsi a tale trattamento. Le tue preferenze si applicheranno solo a questo sito web. Puoi modificare le tue preferenze in qualsiasi momento ritornando su questo sito o consultando la nostra informativa sulla riservatezza.

Qui News Lunigiana

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250 mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile

Qui News Lunigiana

Confprofessioni e BeProf

non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Quotidiano di Gela

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo

Quotidiano di Gela

Confprofessioni e BeProf

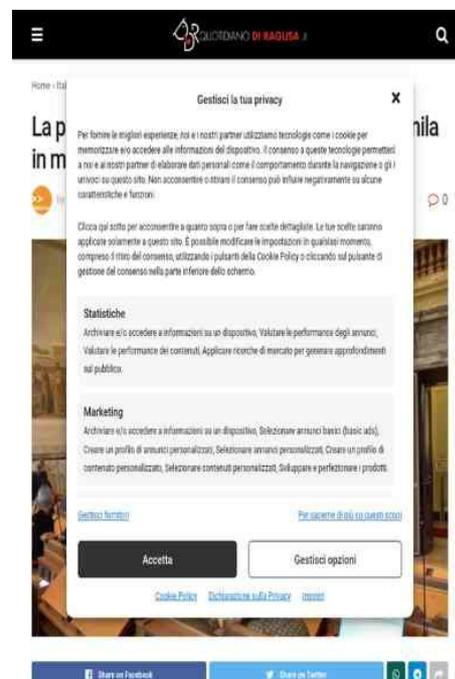
delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Leggi Le Notizie Italtpress Sul Quotidianodiragusa.It

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza.

«Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innesca dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Quotidiano di Ragusa

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Quotidiano di Ragusa

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto a

redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco

diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

radiomed.palermo

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila

Radio Med

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Radio Med

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

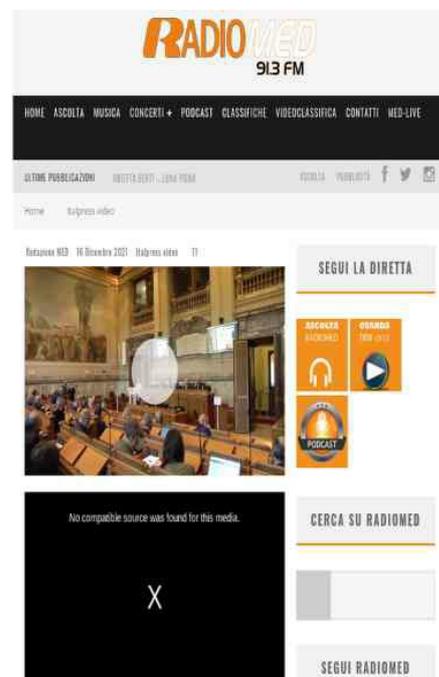
Radio Med

Confprofessioni e BeProf

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.

radiomed.palermo



Rassegna Stampa News

Confprofessioni e BeProf

Libero Quotidiano: La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

RASSEGNA STAMPA

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



RASSEGNA STAMPA NEWS

Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità

Noi e i nostri fornitori archiviamo informazioni quali cookie su un dispositivo (se lo vi accediamo) e trattiamo i dati personali, quali gli identificativi unici e informazioni generali in base a un dispositivo, per personalizzare gli annunci e i contenuti, misurare le prestazioni di annunci e contenuti, ricavare informazioni sul pubblico e anche per sviluppare e migliorare i prodotti.

Con la tua autorizzazione noi e i nostri fornitori possiamo utilizzare dati precisi di geolocalizzazione e identificazione tramite la scansione del dispositivo. Puoi fare clic per consentire a noi e ai nostri fornitori il trattamento per le finalità sopra descritte. In alternativa puoi accedere a informazioni più dettagliate e modificare le tue preferenze prima di accettare o di negare il consenso.

Si rende noto che alcuni trattamenti dei dati personali possono non richiedere il tuo consenso, ma hai il diritto di opporsi a tale trattamento. Le tue preferenze si applicheranno solo a questo sito web. Puoi modificare le tue preferenze in qualsiasi momento ritornando su questo sito o consultando la nostra informativa sulla riservatezza.

PIÙ OPZIONI

ACCETTO

Rassegna Stampa News

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Rassegna Stampa News

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Reggio Tv

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione ReggioTV

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno



Reggio Tv

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Reggio Tv

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. by ITALPRESS.

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



Sardinia Post

Confprofessioni e BeProf

in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco

Sardinia Post

Confprofessioni e BeProf

diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innesca dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Sicilia 20 News

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Sicilia 20 News

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). sat/com 16-Dic-21 18:05.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. [col/abr/gtr](https://www.confprofessioni.it/col/abr/gtr).

Redazione



The screenshot shows the website 'Sicilia internazionale' with a navigation menu. The main article is titled 'Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti'. Below the title is a photo of a courtroom. To the right, there is a sidebar with 'INPRESS' and 'ARTICOLI RECENTI'.

Sicilia internazionale

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Questo sito NDN utilizza alcuni cookie di profilazione. Sono invece utilizzati cookie di terze parti. Se vuoi saperne di più o per scoprirne come disattivarli clicca su "Leggi informative", altrimenti continuando con la navigazione accetti l'utilizzo di tutti i cookies.

[Read More](#)

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



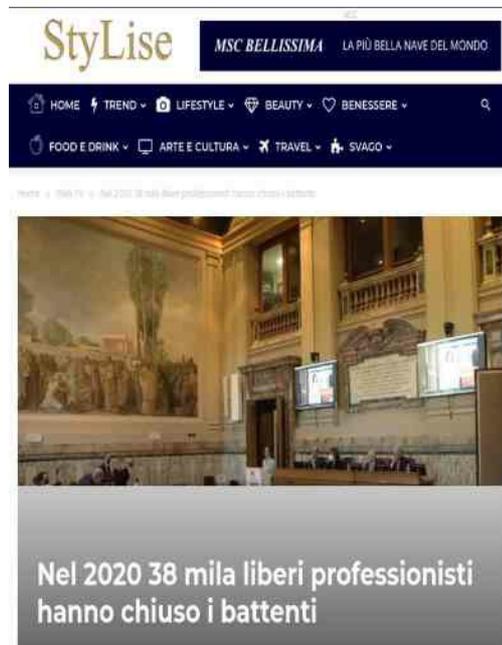
unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

Redazione Stylise.It

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. [col/abr/gtr](https://www.confprofessioni.it/col/abr/gtr).



Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Tele Sette Laghi

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Tele Sette Laghi

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

TeleCentro 2

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavor

By admin@telecentro2.it

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni**



TeleCentro 2

Confprofessioni e BeProf

raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata"

TeleCentro 2

Confprofessioni e BeProf

dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando []

Redazione Telecittà

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal 'VI Rapporto sulle libere professioni in Italia' curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti



TeleCitta

Confprofessioni e BeProf

rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più 'rosa' sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un po' in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore 'Commercio, finanza e immobiliare' (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le 'Attività professionali, scientifiche e tecniche' (-1,5%) e 'Sanità e assistenza sociale' (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai 'servizi alle imprese' e dalla 'sanità'. Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia

TeleCitta

Confprofessioni e BeProf

il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione 'forzata' dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area 'Commercio, finanza e immobiliare' (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Confprofessioni: 64,4% di uomini, ma avanza la 'quota rosa'

(ANSA) - ROMA, 16 DIC - Nella galassia delle libere professioni, in Italia, gli uomini si attestano "sul 64,4% e le donne rappresentano il 35,6% del totale nel 2020", malgrado ciò, se si guarda alla composizione di genere del 2009 - quando la componente femminile costituiva "soltanto il 28% della platea - è possibile apprezzare la tumultuosa trasformazione in atto in questo universo occupazionale": la crescita negli ultimi 10 anni nel comparto, infatti, "ha riguardato entrambi i generi, ma le donne hanno avuto un ruolo di primo piano", giacché la 'quota rosa' della libera professione conta, lo scorso anno, circa 165.000 unità in più, rispetto al 2010. È un dato che affiora dalla lettura del Rapporto 2021 di **Confprofessioni**, che verrà illustrato questo pomeriggio, a Roma, e che vede globalmente i liberi professionisti iscritti ad Ordini e Collegi oltrepassare la soglia di 1,4 milioni al 31 dicembre dell' anno passato. Si tratta, viene argomentato nel dossier, di un risultato "frutto di una progressione continua e sostenuta, che incontra una battuta d' arresto solamente nel 2020, nella congiuntura segnata dal Covid-19, che ha comportato un calo occupazionale del 3,2%, pari a circa 17.500 posizioni di lavoro in meno, a carico della popolazione professionale femminile". Inoltre, si sottolinea, la presenza delle donne appare in crescita in tutti i settori e risulta particolarmente intensa nell' area della "Sanità e assistenza sociale", che vede ormai una prevalenza della componente femminile (53,1% al 2019, con un lieve calo al 2020, quando si porta al 52,8%). E "anche nelle professioni legali la parità di genere è ormai raggiunta, con un' incidenza femminile pari al 49% nel 2020". (ANSA).



INTERNET E VOCE | MOBILE | BUSINESS | SHOPPING | SALUTE | RISPAMMA SU LUCE E GAS

TISCALI news

ultimora cronaca esteri **economia** politica interviste Europa photostory
Italia libera

**Confprofessioni:
64,4% di uomini, ma
avanza la 'quota
rosa'**

moneyfarm

f t in p e

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Tiscali

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo

Tiscali

Confprofessioni e BeProf

delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

Smart working: ecco cosa cambia per il settore privato!

Lo smart working si è diffuso soprattutto durante la pandemia del coronavirus; strumento molto importante che si è reso utile e necessario per continuare a lavorare sia nel settore privato che nel pubblico. Il 7 dicembre 2021, è stato firmato un protocollo, nel quale sono contenute le linee guida per il lavoro agile nel settore privato.

È stato firmato il nuovo protocollo nazionale sullo smart working, dal Ministro del Lavoro e delle politiche Sociali, Andrea Orlando, e dalle Parti Sociali. Si tratta di un protocollo molto importante che detta le linee guida sul lavoro agile nel settore privato. Lo smart working, per ovvie ragioni, è stato utilizzato moltissimo durante la pandemia, rendendo possibile la prosecuzione di alcuni servizi che, altrimenti, avrebbero dovuto interrompersi. Quello sullo smart working appena firmato è il secondo provvedimento preso in Europa che va a disciplinare il lavoro agile, tutelando i lavoratori e fornendo le linee guida necessarie. In questo articolo andremo ad analizzare in cosa consiste lo smart working, quali sono le peculiarità e, in particolar modo, le nuove regole per il settore privato. Smart working e lavoro privato: cosa cambia! Il Governo e le parti sociali hanno, finalmente, trovato un accordo sulle regole dello smart working nel settore privato, ratificato con la firma del Protocollo nazionale, nel quale sono state tracciate le linee guida del lavoro agile. Il Protocollo è stato firmato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche e sociali ed è stato sottoscritto, come si legge sul sito confcommercio.it da: "[] Confcommercio, Cisl, Uil, Ugl, Confsal, Usb, Confindustria, Confapi, Confesercenti, Confartigianato, Cna, Casartigiani, Alleanza Cooperative, Confagricoltura, Coldiretti, Cia, Copagri, Ania, **Confprofessioni**, Confservizi, Federdistribuzione, Confimi e Confetra". Si tratta, sostanzialmente, di linee guida per la contrattazione collettiva, nazionale, aziendale e territoriale. È bene fare qualche riflessione sul lavoro agile. Lo smart working è stato utilizzato e, quindi, si è diffuso molto durante il periodo della pandemia. Abbiamo appena detto che si è diffuso: infatti, nel nostro Paese è stato regolamentato per la prima volta nel 2017 con la Legge n. 81. La caratteristica peculiare dello smart working è quella di consentire al lavoratore di svolgere la propria attività senza rispettare vincoli spaziali; infatti, è possibile lavorare in modo agile ovunque si voglia, rispettando sempre alcune condizioni, come la sicurezza e la riservatezza dei dati. Come abbiamo appena detto, la straordinarietà della situazione comportata dalla pandemia ha reso lo smart working uno strumento indispensabile sia nel settore pubblico che nel settore privato. In questo articolo, ci interessa analizzare proprio il lavoro agile nel settore privato e come cambieranno le regole. Smart working: nuovo Protocollo. Ecco le novità! Fatta questa breve premessa, è bene andare ad analizzare le nuove regole dello smart working per i lavoratori del settore privato. Come si legge sul sito informazioneefiscale.it: "La cornice strutturale all' interno



TrendOnline

Confprofessioni e BeProf

della quale si organizzerà la contrattazione collettiva è fondata sull' accordo delle parti". Il Protocollo che è stato firmato il 7 dicembre del 2021 e disciplina il lavoro agile nel settore privato , dettandone le principali linee guida. È molto simile, negli intendi, al protocollo che disciplina lo smart working nel settore pubblico. Sostanzialmente, tutte le attività operanti nel settore privato che intendono utilizzare lo smart working anche dopo il periodo emergenziale che stiamo vivendo, dovranno seguire quanto indicato nel Protocollo. Naturalmente, all' interno del protocollo ci sono alcuni punti molto importanti che hanno destato un grande interesse e una altrettanto grande curiosità, come le fasce orarie di lavoro oppure il diritto alla disconnessione . Ma prima di andare ad analizzare questi punti, spieghiamo, in generale, i contenuti del Protocollo. Innanzitutto, ricordiamo che il Protocollo si compone di sedici articoli, il primo dei quali introduce una norma molto importante: l' adesione al lavoro agile volontaria . Sarà necessario, infatti, sottoscrivere un accordo individuale , il quale deve prevedere anche il diritto di recesso. Iniziamo a descrivere proprio l' accordo, che deve prevedere i seguenti punti: La durata dell' accordo tra aziende e dipendenti, ovvero se a tempo determinato oppure a tempo indeterminato; I periodi di alternanza tra il lavoro in ufficio e fuori; Devono essere indicati i luoghi, se presenti, dove non si può svolgere il lavoro fuori dall' ufficio; Le modalità in cui il datore di lavoro esercita il suo potere; La condotta del lavoratore passibile di sanzione; Gli strumenti di lavoro; Bisogna indicare quali sono le forme di controllo dello svolgimento del lavoro fuori dagli uffici; Se presente, la formazione necessaria utile a fornire tutti gli strumenti per il corretto svolgimento lavorativo in smart working; Infine, le forme di esercizio dell' attività sindacale. In relazione al suddetto accordo, è necessario sottolineare che il lavoratore può rifiutare di svolgere il proprio lavoro in smart working ; rifiuto che non va a determinare il licenziamento e neppure note disciplinari. Analizziamo, adesso, i punti che, come abbiamo detto in precedenza, costituiscono motivo di grande interesse: le fasce orarie e il diritto alla disconnessione. Smart working: fasce orarie e diritto alla disconnessione! Sicché si parla di lavoro agile , all' interno del Protocollo, che ne delinea le regole per il settore privato, vengono indicate le fasce orarie nelle quali svolgere l' attività lavorativa. Pertanto, non si parla, in questa circostanza, di un determinato orario di lavoro, ma, appunto di fasce che vanno ad eliminare il cosiddetto "straordinario". Ma come si espleta il proprio lavoro all' interno delle fasce orarie? Non bisogna pensare che, così facendo, non si dovranno più rispettare gli orari e, quindi, gli obiettivi lavorativi. Ma, molto più semplicemente, il lavoratore ha la possibilità di svolgere il proprio operato beneficiando di una autonomia maggiore , rispetto al lavoro in ufficio. Ma abbiamo anche parlato del lavoro cosiddetto " straordinario ". Infatti, come si legge sul sito [ticonsiglio.com](https://www.ticonsiglio.com) : "[...] durante le giornate in cui la prestazione lavorativa viene svolta in modalità agile non possono essere di norma previste e autorizzate prestazioni di lavoro straordinario". Naturalmente, lo straordinario è ammesso qualora sia previsto dai contratti collettivi nazionali, territoriali oppure aziendali. Un altro punto molto importante riguarda il diritto alla disconnessione . Abbiamo detto che l' orario di lavoro sarà articolato in fasce orarie.

TrendOnline

Confprofessioni e BeProf

Oltre a quelle di lavoro, deve essere individuata anche una fascia , appunto, di disconnessione , durante la quale il lavoratore non svolge la propria attività e, quindi, ha il diritto di spegnere i dispositivi elettronici, utilizzati per lavorare. Ma non solo: come leggiamo sul sito [ticonsiglio.com](https://www.ticonsiglio.com) : "Nei casi di assenze legittime (ad esempio malattia, infortuni, permessi retribuiti, ferie, ecc.), il lavoratore può disattivare i propri dispositivi di connessione". Smart working: strumenti e permessi di lavoro! Infine, non per minore importanza, citiamo altri tre aspetti molto importanti relativi al lavoro agile nel settore privato: strumenti , luoghi di lavoro e i permessi . Iniziamo dal luogo di lavoro e dagli strumenti utili e necessari a svolgere la propria attività. Innanzitutto, il lavoratore può scegliere qualsiasi luogo per lavorare in smart working, a patto che questo abbia le giuste caratteristiche per lo svolgimento del proprio lavoro. Ma è necessario che i luoghi scelti garantiscano sicurezza e riservatezza : due caratteristiche alle quali non si può rinunciare. Come detto in precedenza, si possono anche individuare luoghi non adatti allo svolgimento dello smart working. Passiamo, adesso, agli strumenti di lavoro . In genere, il datore di lavoro si fa carico di fornire ai propri dipendenti tutti gli strumenti necessari per lavorare in smart working . Tuttavia, è possibile che le parti concordino l' utilizzo di strumentazioni di proprietà del dipendente, naturalmente, sicuri. Inoltre, come si legge sul sito [ticonsiglio.com](https://www.ticonsiglio.com) : "Possono concordare eventuali forme d' indennizzo per le spese". Si ricorda, infine, che se dovessero verificarsi circostanze in cui gli strumenti forniti dal datore di lavoro dovessero guastarsi oppure vengano rubati, il lavoratore deve darne subito immediata comunicazione al datore di lavoro. Nel caso in cui, invece, il dipendente danneggia gli strumenti forniti dal datore di lavoro, dovrà risponderne personalmente. Per quanto riguarda, invece, i permessi di lavoro , il dipendente in regime di smart working ha la possibilità di richiedere e beneficiare, ove possibile, di permessi orari . Smart working e giornata lavorativa: come si svolge? È bene far presente che, seppur si tratti di lavoro agile , non è detto che non sia impegnativo. Infatti, anche se il lavoratore ha una maggiore autonomia, la giornata lavorativa è altrettanto piena e impegnativa . Lo smart working che, come abbiamo visto in precedenza, è stato disciplinato dalla Legge n. 81 del 2017 , si è dimostrato essere un valido strumento, in alternativa, al lavoro in presenza che non è stato possibile svolgere a causa della pandemia. Naturalmente non tutti i lavoratori osannano lo smart working. In molti lo apprezzano, in quanto rende la giornata lavorativa meno stressante, avendo, appunto, la possibilità di lavorare da casa e avere un' autonomia maggiore. Altri, invece, preferiscono il lavoro in ufficio, per avere un maggiore contatto con i colleghi di lavoro oppure, molto più semplicemente, per separare la vita privata da quella lavorativa. Lo scopo del Protocollo firmato il 7 dicembre 2021 è proprio quello di dettare le linee guida dello smart working nel settore privato. Tuttavia, come abbiamo visto, gli articoli del protocollo lasciano comunque spazio all' accordo individuale e alla contrattazione collettiva . Pertanto, alla luce di quello che abbiamo analizzato fino ad ora, i lavoratori in smart working sono comunque tenuti allo svolgimento delle proprie mansioni diligentemente, con dedizione e impegno, come se fossero in ufficio; l' unica differenza è,

TrendOnline

Confprofessioni e BeProf

in parte, l' autonomia e la gestione del lavoro , appunto, un po' più agile.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

post-produzione

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ItalPress

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

italPress | Gio, 16/12/2020 | 18:15

Condividi su: [Facebook](#) [Twitter](#) [WhatsApp](#) [Print](#)



Tutt'Oggi

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Tutt'Oggi

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del 2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" di **Confprofessioni**. col/abr/gtr.

ItalPress



Nel 2020 38 mila liberi professionisti hanno chiuso i battenti

italPress | Gio, 16/12/2021 - 21:00

Condividi su:    



Video Nord

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Video Nord

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo

Video Nord

Confprofessioni e BeProf

delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti.(ITALPRESS).

Video Piemonte

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Incà, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Video Piemonte

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Video Piemonte

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7%

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti



in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente

poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

Web Suggestion

Confprofessioni e BeProf

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Redazione

ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l' area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%). Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall' Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l' attuazione del Pnrr; di Andrea Orlando, ministro del

Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D' Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D' Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l' impatto del Covid sull' economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perchè migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perchè riconducibile in larga parte all' anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l' urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell' occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila



Web Suggestion

Confprofessioni e BeProf

unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità decretato dalla pandemia».

Web Suggestion

Confprofessioni e BeProf

A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS).

La pandemia colpisce i lavoratori autonomi, 38 mila in meno in un anno

Condividi Tempo di Lettura: 4 minuti ROMA (ITALPRESS) - La pandemia frena la corsa dei liberi professionisti. Sono 38 mila quelli che hanno chiuso i battenti nel 2020, con calo del -2,7% rispetto al 2019. I più colpiti sono stati gli studi professionali con dipendenti, calati del 7%, ma più in generale è tutta l'area del lavoro indipendente a soffrire, lasciando sul campo 154mila posti di lavoro (-2,9%). La crisi ha picchiato più duro al Nord, dove si è registrato il calo più forte tra i liberi professionisti (-6,6%).

Più contenuta invece la flessione nel Centro-Sud dove alcune regioni (Sardegna, Basilicata e Sicilia) mostrano invece segnali di ripresa. A crollare, però, non è solo il numero ma anche il reddito dei professionisti, senza distinzioni tra ordinistici e non, dove persiste ancora un forte divario reddituale tra uomini e donne. Questo è lo scenario tratteggiato dal "VI Rapporto sulle libere professioni in Italia" curato dall'Osservatorio delle libere professioni di **Confprofessioni**, coordinato dal professor Paolo Feltrin, e presentato oggi a Roma alla presenza di Tiziano Treu, presidente del CNEL e coordinatore del Tavolo permanente per l'attuazione del Pnrr;

di Andrea Orlando, ministro del Lavoro; di Maria Stella Gelmini, ministro per gli Affari regionali e le Autonomie; di Federico D'Inca, ministro per i Rapporti con il Parlamento; di Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia; di Anna Ascani, sottosegretario allo Sviluppo Economico; di Grazia D'Angelo, della Commissione Giustizia del Senato; di Chiara Gribaudo della Commissione Lavoro della Camera dei Deputati; di Andrea de Bertoldi della Commissione Finanze del Senato; di Simone Pillon della Commissione Giustizia del Senato; e di Tommaso Nannicini, presidente della Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti di previdenza. «Nel 2020 l'impatto del Covid sull'economia italiana è stato drammatico», commenta Gaetano Stella, presidente di **Confprofessioni**, «ma nel corso del 2021 stiamo assistendo a una robusta risalita del Pil: le previsioni indicano un recupero di oltre 6 punti percentuali a fine anno. Un dato sorprendente non solo perché migliore rispetto a tutti i grandi Paesi europei, ma perché riconducibile in larga parte all'anticipazione degli investimenti e della produzione ingenerati dalla fiducia innescata dal governo Draghi e dalle attese sulle ricadute future del Pnrr sul sistema economico nazionale. In questo scenario», prosegue Stella, «il mercato del lavoro ha sostanzialmente retto l'urto della pandemia, calando nel corso del 2020 di soli 2 punti percentuali. Tuttavia, gli ultimi dati ci confermano che stiamo assistendo a una riconfigurazione strutturale dell'occupazione in Italia che penalizza autonomi e professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti». La fotografia che emerge dal Rapporto di **Confprofessioni** raffigura un mondo in bilico tra ripresa e resilienza. Nel 2020 sono circa 1 milione e 430 mila i professionisti in Italia, che nonostante la frenata causata



Il rispetto della tua riservatezza è la nostra priorità

Noi e i nostri fornitori archiviamo informazioni quali cookie su un dispositivo (elo vi accediamo) e trattiamo i dati personali, quali gli identificativi unici e informazioni generali inviate da un dispositivo, per personalizzare gli annunci e i contenuti, misurare le prestazioni di annunci e contenuti, ricavare informazioni sul pubblico e anche per sviluppare e migliorare i prodotti.

Con la tua autorizzazione noi e i nostri fornitori possiamo utilizzare dati precisi di geolocalizzazione e identificazione tramite la scansione del dispositivo. Puoi fare clic per consentire a noi e ai nostri fornitori il trattamento per le finalità sopra descritte. In alternativa puoi accedere a informazioni più dettagliate e modificare le tue preferenze prima di acconsentire o di negare il consenso.

Si rende noto che alcuni trattamenti dei dati personali possono non richiedere il tuo consenso, ma hai il diritto di opporsi a tale trattamento. Le tue preferenze si applicheranno solo a questo sito web. Puoi modificare le tue preferenze in qualsiasi momento ritornando su questo sito o consultando la nostra informativa sulla riservatezza.

PIÙ OPZIONI

ACCETTO

ZeroUno Tv

Confprofessioni e BeProf

dalla pandemia, registrano un aumento di quasi 250mila unità in più rispetto al 2009 - in netta controtendenza rispetto agli altri comparti del lavoro indipendente - che ridisegna la mappa delle attività, le caratteristiche demografiche e geografiche delle professioni. Nonostante gli uomini rappresentino il 64,4% della popolazione professionale, sono le donne a sostenere la crescita occupazionale degli ultimi 10 anni con un aumento di circa 165 mila unità rispetto al 2010 (le regioni più "rosa" sono la Sardegna, la Lombardia e il Lazio), mentre la popolazione maschile sale di circa 47 mila unità. Il balzo delle professioniste si riscontra un pò in tutti i settori di attività, ma in particolare nell' area sanitaria (52,8%) e legale (49%); più indietro le professioni tecniche. L' analisi dell' Osservatorio evidenzia poi come il gender balance sia più equilibrato soprattutto nella popolazione più giovane: un dato che proietta la professione verso un sostanziale equilibrio di genere. Sulla spinta dei giovani e delle donne, l' area sanitaria è quella che cresce maggiormente in termini quantitativi, rappresentando il 19% del totale dei professionisti nel 2020. A ruota i servizi alle imprese (17%) e l' area tecnica (17%) che, però, perde terreno rispetto a dieci anni fa. Nell' ultimo anno, l' impatto del Covid - 19 si fa sentire soprattutto nelle professioni a maggior specializzazione e in quelle dell' area tecnica, dove si registrano le maggiori perdite occupazionali che investono anche il lavoro autonomo. Se il settore "Commercio, finanza e immobiliare" (-11,7%) precipita a causa del blocco delle attività imposto dal lockdown, perdite più contenute riguardano le "Attività professionali, scientifiche e tecniche" (-1,5%) e "Sanità e assistenza sociale" (-1,5%). Un trend che si rispecchia in quasi tutte le regioni ma con intensità diverse. Le più colpite sono quelle del Nord che segnano in media un calo del 6,6%, quelle del Centro scendono dell' 1,3%, mentre il Mezzogiorno si muove in controtendenza, segnando un incremento del 3,5%, sospinto dai "servizi alle imprese" e dalla "sanità". Sono proprio le regioni del Sud a sostenere le professioni durante la pandemia. Sardegna, Basilicata e Abruzzo trainano una ripresa occupazionale, che frena nelle regioni del Nord dove si registra in media una flessione di oltre il 7% con punte che superano il 20% in Val d' Aosta. Al di là dell' effetto Covid - 19, tuttavia, quasi la metà dei liberi professionisti italiani si trova al Nord, con oltre 706 mila unità che rappresentano il 48,5% del totale, in flessione rispetto al 2009. Balzo in avanti, invece, per il Mezzogiorno che si attestano a quota 385 mila, scavalcando le regioni del Centro scese a quota 365 mila. Secondo i dati dell' Osservatorio di **Confprofessioni** la pandemia si fa sentire anche sulla redditività. Il reddito annuo medio dei professionisti iscritti alla Gestione separata dell' Inps è crollato da 25.600 euro del 2019 a 24.100 euro del 2020, con una variazione annua del -5,7%. E lo stesso trend si registra per i professionisti iscritti alle Casse previdenziali, dove però emerge una realtà piuttosto eterogenea. Nel 2019 i redditi dei professionisti ordinisti si stabilizzano a quota 35.500 euro: un dato negativo rispetto ai 37.500 euro del 2010. «Nelle fasi più critiche della pandemia il lavoro agile non è stato tanto una scelta quanto una necessità», spiega Feltrin, «tuttavia la sperimentazione "forzata" dello smart working ha consentito, di fatto, di sdoganare una modalità di lavoro precedentemente poco diffusa, consolidandone l' utilizzo al di là dello stato di necessità

ZeroUno Tv

Confprofessioni e BeProf

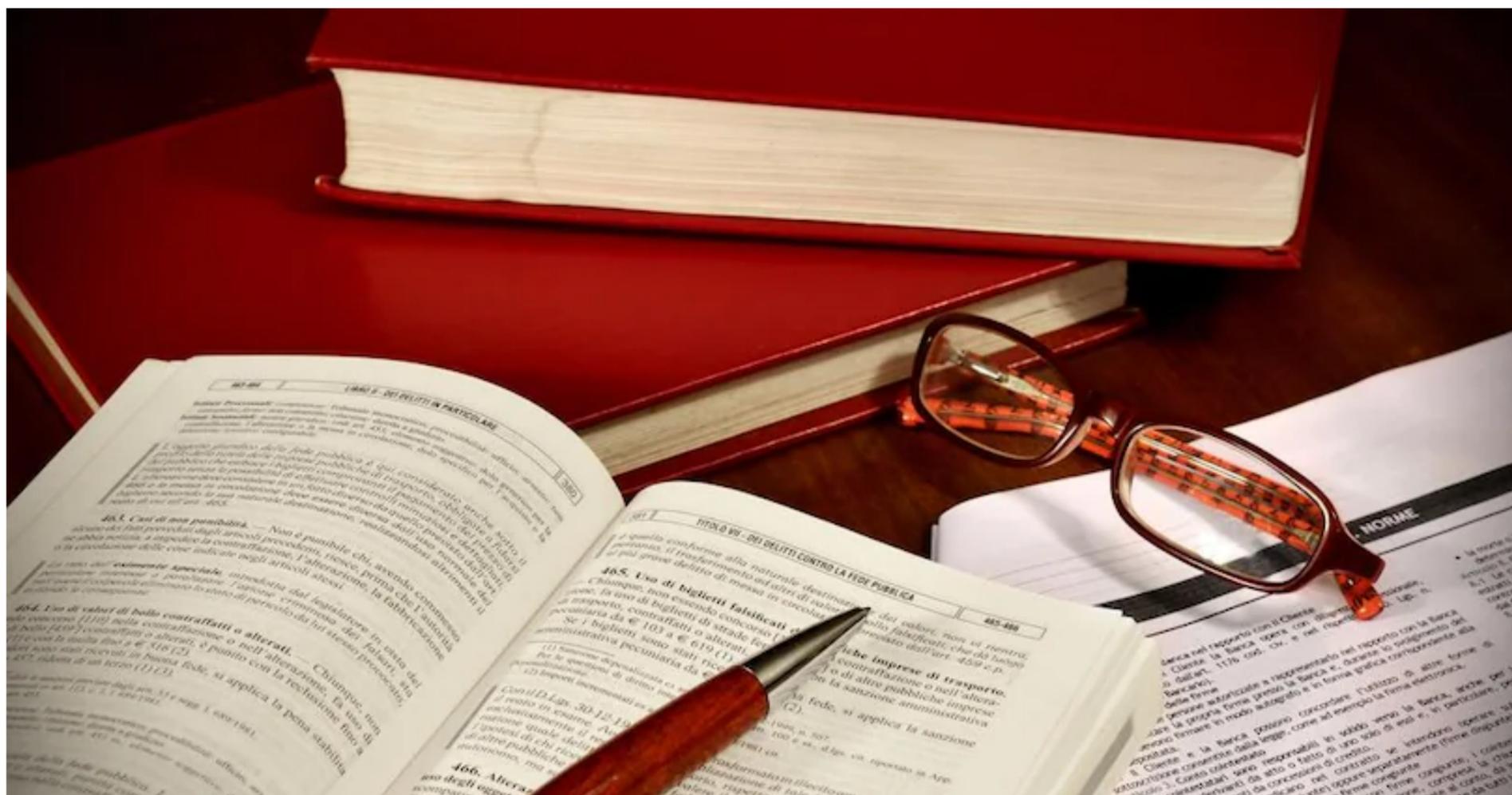
decretato dalla pandemia». A riguardo delle prospettive future, una quota significativa di liberi professionisti (40% circa) dichiara di intendere mantenere o introdurre a breve lo smart working indipendentemente dalle esigenze di distanziamento sociale. Nel settore legale la quota di liberi professionisti intenzionata a consolidare il ricorso allo smart working sale al 49%, mentre una limitata propensione allo smart working si riscontra solo nell' area "Commercio, finanza e immobiliare" (25%), costituita da professioni che richiedono contatti frequenti e diretti con i clienti. (ITALPRESS). 14 Visualizzazioni.

La ricerca

Università, Confprofessioni: libera professione attrae sempre meno laureati

di Redazione Scuola

16 dicembre 2021



Secondo i dati Istat elaborati dall'Osservatorio delle libere professioni - coordinato dal professor Paolo Feltrin - negli ultimi anni in Italia si è passati dai 172mila laureati del 2001 ai 345mila del 2020: una variazione del +101%. A crescere, di conseguenza, è anche il numero di lavoratori in possesso della laurea. La crescita occupazionale dei laureati si è tradotta in un aumento molto sostenuto del lavoro dipendente (+34,3%, pari a oltre 1 milione di posti di lavoro in più in 8 anni), ma anche in un incremento deciso del lavoro indipendente (+24,1%, pari a circa 275mila unità di lavoro aggiuntive).

Discipline più gettonate

Le discipline più gettonate sono scienze motorie, informatica e tecnologie ict e ingegneria industriale, mentre crollano architettura, ingegneria civile e giurisprudenza. «Si tratta di un chiaro indice della trasformazione in corso in quest'universo occupazionale, interessato nel suo complesso da un calo occupazionale e al contempo da uno sviluppo delle skill e del livello di istruzione», commenta Paolo Feltrin. Se da un lato sale il numero di laureati, la libera professione attrae però sempre meno giovani. Secondo i dati elaborati dall'Osservatorio di Confprofessioni, tra il 2010 e il 2019 i giovani che hanno ottenuto l'abilitazione per la libera professione è passato da 59.865 a 49.843, con un crollo di oltre il 16%. Una battuta d'arresto che coinvolge in particolare le professioni tecniche, ma anche commercialisti, notai e avvocati. E che si accentua ancora nel 2020 dove mancano all'appello circa 3 mila under 35.

Piazza Affari



di Giacomo Ferrari

Bene Cnh Industrial e Stellantis In calo A2a e Moncler

Le mosse delle banche centrali (dopo la Fed ieri è toccato a Bce e BoE) non hanno avuto particolari conseguenze sulle Borse che, anzi, a partire da Wall Street hanno mantenuto il trend positivo. A Piazza Affari, nonostante la frenata di Bper (-4,25%) che ha incassato il no del Fondo interbancario all'offerta per Carige, il Ftse-Mib (+0,44%) è cresciuto grazie ai consistenti rialzi di Cnh Industrial (+4,38%) dopo la promozione a «outperform» degli analisti di Mediobanca) e Stellantis (+3,3%), cui vanno aggiunti i recuperi di Tenaris (+2,87%) ed Eni (+1,65%) legati al rimbalzo del greggio. Bene anche Intesa Sanpaolo (+1,86%), mentre hanno perso terreno A2a (-2,59%) e Moncler (-2,38%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Vivendi rileva le quote Amber, Opa su Lagardère

Vivendi ha perfezionato l'acquisizione della quota di Amber Capital nel capitale sociale di Lagardère salendo così al 45,13 per cento del gruppo guidato da Arnaud Lagardère. A febbraio Vivendi depositerà l'Opa che punta al 100 per cento delle azioni di Lagardère al prezzo di 24,10 euro per azioni.

Insurance Online a Lynx

(a. pu.) Lynx acquisisce Insurance Online. È la prima acquisizione dall'ingresso, a metà novembre, del fondo Fsi di Maurizio Tamagnini. Lynx, dei fratelli Matteo e Federico Moretti (hanno il 50,1%, il resto è di Fsi), ha rilevato l'80 per cento di Insurance Online.

Agos, François Edouard Drion amministratore delegato

François Edouard Drion assumerà dal primo gennaio 2021 la carica di amministratore delegato e direttore generale di Agos (gruppo Crédit Agricole)



Marco Gay presidente Digital Magics

Marco Gay (nella foto) è il nuovo presidente di Digital Magics. È stato nominato dall'assemblea dei soci che ha approvato l'aumento di capitale da 2,5 milioni.

Clifford Chance, sale Adams

Clifford Chance ha annunciato ieri la nomina di Charles Adams a nuovo global managing partner, succedendo a Matthew Layton.

Mondadori: 135,7 milioni per De Agostini Scuola

Il gruppo Mondadori ha finalizzato ieri l'acquisizione del 100% di De Agostini Scuola tramite la controllata Mondadori Libri dopo l'ok Antitrust. Il prezzo provvisorio corrisposto per l'acquisizione è pari a 135,7 milioni di euro.

Nel 2020 38 mila liberi professionisti in meno

Sono 38 mila i liberi professionisti che hanno chiuso i battenti nel 2020 (-2,7% rispetto al 2019). I più colpiti sono gli studi professionali (-7%).

Fiorentini in Uzbekistan con Intesa e Sace

(pa. pic.) L'azienda italiana Pietro Fiorentini fornirà componenti per contatori intelligenti all'Uzbekistan per un valore di 264 milioni di dollari. La maxi commessa è accompagnata dal finanziamento di Intesa Sanpaolo e Sace in favore della società uzbeka statale Hudugazta.

Unicredit, arriva Basellini

UniCredit ha nominato Christian Basellini Head of Equity Capital Markets Italy, Ce&Ee and International Markets. Riporta a Luca Falco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORSA ITALIANA

Quotazioni in diretta sul telefonino: invia QUOTA <sigla titolo>, ad esempio: QUOTA ACE al numero 482242. Costo 0,5 Euro per SMS ricevuto. Info su www.corriere.it/economia

Table with columns: Nome Titolo, Tel, Prezzo Rif, Var. Rif, Var. 04/01/2021, Min Anno, Max Anno, Capitaliz. Includes A.S. Roma, A2a, Abitare In, Acea, Acsm-Agam, Aedes, Aeffe, Aeroporti di Bologna, Alerion, Algowatt, Alkemy, Ambientthesis, Amplifon, Anima Holding, Antares Vision, Antares Vision warr, Aquafil, Aquafil warr, Ariston Holding, Ascopave, Atlantia, Autogrill, Autostrade Mer., Avio, Azimut, B&B Speakers, B.F., Banca Carige warr, Banca Generali, Banca Ifis, Banca Mediolanum, Banca Pop. Sondrio, Banca Sistema, Banco BPM, Basicnet, Bastogi, BB Biotech, Bca Carige, Bca Carige r., Bca Finnat, Bca Intermobiliare, Bca Profilo, Bco Desio-Brianza, Bfz, Beggli, Bff Bank, Bialelli Industrie, Biancamano, Blesse, Bioera, Borgosesia, BPER BANCA, Brembo, Brioscini, Brunello Cucinelli, Buzzi Unicem, Cairo Comm., Caleffi, Caltagirone, Caltagirone Ed., Campari, Carel Industries, Cattolica As., Cellularline, Cellularline warr, Cembre, Cementir, Cent. Latte D'Italia, Cerved Group, CHL, Cia, Cir, Class Editori, Cnh Industrial, Coima Res, Conaf Prestito, Covivio, Cred. Emiliano, Csp, D'Amico, D'Amico 22 warr, Danieli, Danieli rnc, Datalogic, De'Longhi, Dea Capital, Diasorin, Digital Bros, Dovalue, Edison r, EEMS, El.En., Elica, Emak, Enav, Enel, Enervit, Eni, ePRICE, Equita Group, Erg, Esprinet, Eukedoss, Eurotech

Table with columns: Nome Titolo, Tel, Prezzo Rif, Var. Rif, Var. 04/01/2021, Min Anno, Max Anno, Capitaliz. Includes Exor, Exprivia, Falk Renewables, Ferragamo, Ferrari, Fidia, Fiera Milano, Fila, Fincantieri, Fine Foods & Ph. Ntm, FinecoBank, FNM, Fullsix, Gabetti Pro.S., Garofalo Health Care, Gas Plus, Gefran, Generali, Geox, Gequity, Giglio Group, Gip, Gvs, Hera, Grandi Viaggi, IGD, Il Sole 24 Ore, Ilimity Bank, Immsi, Intek Bank, Intek Group, Intek Group rnc, Intek Group warr, Intercos, Interpump, Intesa SpAolo, Inwit, Irce, Iren, IT WAY, Italgas, Italian Exhibition Group, Italmobiliare, IVS Group, Juventus FC

Table with columns: Nome Titolo, Tel, Prezzo Rif, Var. Rif, Var. 04/01/2021, Min Anno, Max Anno, Capitaliz. Includes La Doria, Landi Renzo, Lazio, Leonardo, Luve, Lventure Group, Maire Tecnimont, MARR, Mediobanca, Mfe A., Mfe B., Mfe L., Mite, Moncler, Mondadori, Mondo Tv, Monif, Monte Paschi Si., Multiline, NB Aurora, Neodecortech, Neodecortech warr, Netwek, Newlat Food, Nexi, Nova Re SiliQ, Oliodata, Openjometis, Orsero, Ovs, Pharmanutra, Piaggio, Piaggio, Pirol, Pininfarina, Piovani, Piquadro, Pirelli & C., Pitco, Pli, Poste Italiane, Prima Industrie, Prysmian, R. De Medici, Rai Way, Ratti, RCS Mediagroup, Recordati, Reply, Restart, Risanamento, Ross, Sabaf S.p.a., Saes, Saes rnc, Saeflo Group, Saipem, Saipem risp., Salcef Group, Sanlorenzo, Saras, Seco, Seri Industrial, Servizi Italia, Sesa, Sicit Group warrant, Sit, Sit warr, Smag Gas, Softlab, Sofgep, Sol, Somet, Stellantis, STMicroelectr., Tamburi, T.A.S., Technogym, Telecom IT, Telecom IT rnc, Tenaris, Tesmec, The Italian Sea Group, Tinexta, Tiscali, TitanMet, Tiscali, Toscana Aeroporti, Trevi Fin.Ind., Tribuo, TXT e-solution, Unicredit, Unieuro, Unipol, UnipolSai, UNO SERI 17-22 warr, Valsolia, Vianini, Webuild, Webuild rsp., Witt, Zignago Vetro, Zucchi

BORSE ESTERE

A New York valori espressi in dollari, a Londra in pence, a Zurigo in franchi svizzeri. Dati di New York e Zurigo aggiornati alle ore 20.00

Table with columns: Mercati, Amsterdam (Aex), Brent Index, Bruxelles-Bel 20, DJ Stox Euro, DJ Stox Euro50, DJ Stox UE, DJ Stox UE50, FTSE Eurotr.100, Hong Kong HS., Johannesburg, Londra (FTSE 100), Madrid Ibcx35, Oslo Top 25, Singapore ST, Sydney (All Ords), Toronto (300Comp), Vienna (ATX), Zurigo (SMI). Includes sections for selection, Francoforte, Parigi, New York, and Londra.

BOLAFFI METALLI PREZIOSI Oro da investimento, monete e lingotti. KRUGERRAND SUDAFRICA ACQUISTO | VENDITA € 1.552,03 | € 1.647,05 Quotazione del 16/12/2021 www.bolaffi.it metallipreziosi@bolaffi.it tel. 02 845 73 018

B.O.T. valuta al 20-12-21. Scadenza GG, Pr Netto, Rend. Includes 14.01.22, 14.02.22, 14.03.22, 14.04.22, 13.05.22, 14.06.22

Monete aeree. 16 dic, Denaro, Lettera. Includes Marengo (ITA - CH), Sterlina (UK), 4 Ducati (AUT), 100 Pesos (Cile), 20 S Liberty (USA), Krugerrand (S.A.F.), 50 Pesos (MEX)

Oro. 16 dic, Mattino, Sera. Includes Oro Milano (Euro/gr), Oro Londra (usd/oncia), Argento Milano (Euro/kg), Platino Milano (Euro/gr), Palladio Milano (Euro/gr)

Euribor. Per, T.360, 365. Includes 1 sett, 1 mese, 2 mesi, 3 mesi, 4 mesi, 5 mesi, 6 mesi

Tassi. Sconto, Interv. Includes Canada, Area Euro, Giappone, India, G.Bretagna, USA, Svizzera